

A chi fa della propria vita
un servizio verso il prossimo,
con Perfetta Letizia.

INDICE

ABSTRACT	1
1. INTRODUZIONE	3
1.1. Lo studio della storiografia infermieristica: il background di partenza	3
1.2. Perché approfondire la storiografia nella professione dell'infermiere	5
1.3. L'infermieristica: da mestiere degli ultimi ad inter-scienza	7
2. OBIETTIVO	9
3. MATERIALI E METODI	10
4. RISULTATI	14
4.1 Marina Negri: la possibilità della storia.....	15
4.2 Ercole Vellone: la necessità della multidisciplinarietà.....	15
4.3 Edoardo Manzoni: la storia esterna e la storia interna.....	16
4.4 Giusi Tiraboschi: la necessità di conservare.....	17
4.5 Cecilia Sironi: l'importanza dei risultati, non solo sulla teoria	18
4.6 Nicola Ramacciati: partire da quello che c'è per scoprire nuovi orizzonti.....	18
4.7 Anna La Torre: il concetto sociologico di identità professionale.....	21
5. DISCUSSIONE.....	25
5.1 L'identità di una professione: fonte e oggetto di studio	29
5.2 L'infermieristica nello spazio e nel tempo	30
5.3 La costruzione della base empirica: le fonti	33
5.4 Organizzazione dei dati e Analisi delle fonti: lo sguardo dello storico	35
5.5 L'esposizione dei risultati: trasformare in azioni i risultati della ricerca	36
6. CONCLUSIONI	38
BIBLIOGRAFIA.....	42
ALLEGATI.....	45

ABSTRACT

Introduzione: Si vuole approfondire in questo lavoro la costruzione di quella che potrebbe essere una metodologia di ricerca storica sulla figura dell'infermiere. La ricerca storica, oltre alla ricerca sulle tecniche e i metodi pratici, può fornire una comprensione più profonda della professione infermieristica di oggi, partendo proprio dalle sue radici e dalla sua evoluzione nel tempo e nella società. Elementi legati al senso di identità dell'assistenza infermieristica nella storia utile a comprendere meglio la situazione professionale attuale, ricca di grandi potenzialità, e di grandi contraddizioni. Inoltre, la ricerca storica può aiutare gli infermieri a comprendere meglio il proprio ruolo sociale e a identificare le tendenze passate e attuali nella pratica infermieristica.

Obiettivi del lavoro: la costruzione di quello che potrebbe essere una metodologia di ricerca storica sulla figura dell'infermiere. Il lavoro svilupperà approfondendo quello che potrebbe essere un metodo di studio e ricerca, storico e al contempo scientifico e si farà una disamina degli storici classici indagando quello che poi è diventato il metodo comune (o i metodi) di indagine storiografica. Interverranno sulla questione alcuni infermieri, studiosi e storici della disciplina infermieristica, rispondendo tramite un'intervista ad una domanda circa la ricerca del metodo storiografico più idoneo per l'indagine sull'identità della professione infermieristica. Seguiranno idonee valutazioni e considerazioni di approfondimento e dialogo.

Materiali e metodi: la metodologia di ricerca usata è stata quella della ricerca qualitativa legata alla fenomenologica, modulata anche dalla metodologia storiografica di Federico Chabod, il quale somma alla valutazione critica delle fonti, il peso della stessa soggettività dello storico che fa l'analisi di un determinato contesto. In tal senso sono stati intervistati sette professionisti autori di lavori di storia infermieristica.

Risultati più importanti: Sono stati estratti cinque temi: a) la metodologia della triangolazione multidisciplinare: la storia, le scienze infermieristiche e la sociologia; b) la difficile disponibilità delle fonti primarie e il grande uso che si fa delle fonti secondarie; c) l'obiettività dello storico nel percorso di ricerca; d) Il concetto di identità della professione infermieristica; e) il bisogno di sensibilizzare la politica e il legislatore circa il valore delle questioni storiche della professione infermieristica.

Analisi e Discussione: Comune a tutti gli intervistati è stata l'attenzione alle fonti. In particolare verso quelle fonti primarie, difficile da rintracciare nel tempo e che richiedono un grande lavoro di ricerca. Da qui il grande uso che si fa delle fonti secondarie. La triangolazione multidisciplinare che ha la storia dell'infermieristica con la storia, le scienze infermieristiche e la sociologia. Che rende il discorso sulla metodologia particolarmente articolato e che va a sistemarsi in molti livelli di ciascuna disciplina. L'importanza dell'imparzialità dello storico di approcciarsi alle fonti e di riuscire ad aprirsi a tutti i risultati, non solo a quelli di conferma di personali tesi. Quali sono gli elementi che vanno a comporre il concetto di identità della professione dell'infermiere, concetto che trova un grande approfondimento nella dimensione sociologica. Ultimo tema quello della necessità di muovere, partendo dallo spazio della storia dell'infermieristica, i risultati ottenuti come fonte di cambiamento, soprattutto tra le file delle scelte che la politica e il legislatore fanno per la professione infermieristica.

Conclusioni: Identificare una metodologia storica nella ricerca dell'identità professionale dell'infermiere è un percorso particolarmente articolato. Si è partiti da cosa dicono gli storici classici sul metodo di ricerca storica (Chabod, Braudel, etc.). Applicabile anche alla questione infermieristica sono la ricerca delle fonti al fine di ricerca storica. Fonti distinguibili in primarie e secondarie utili a definire l'infermieristica che si compone di una storia composita multidimensionale. Quindi scrivere di Storia dell'assistenza infermieristica implica diverse ricadute: sul piano individuale come ricercatore o come lettore; sul piano infermieristico per il corpo professionale e per la dottrina stessa; sul piano di sistema come risorsa potenzialmente utile al sistema sanitario e alla società stessa in termini più ampi.

KEYWORDS: metodologia ricerca, identità, storia professionale, storiografia infermieristica.

1. INTRODUZIONE

“A che serve la storia?” Di solito sono le persone più giovani ad interrogarsi sul senso di conoscere il passato. A volte concepiscono come qualcosa di veramente insensato dover imparare a memoria nomi, date e battaglie, annaspando in un flusso di dati asfissiante. Nell’immaginario comune la storia è noiosa. Percepita del tutto slegata dalla vita vera, quella reale, propria e quotidiana, di tutti i giorni. I personaggi del passato o le loro vicissitudini, “che cosa hanno a che fare con me”, ci si chiede? Quindi a che serve la storia risulta essere una domanda retorica, a cui l’unica risposta possibile, è un po’ quella dei papà ai bambini con domande impertinenti: “Chiedi a mamma”. Eppure questa è proprio la frase con cui Marc Bloch (2009, pag. 34), uno tra i maggiori storici del Novecento, inizia il suo lavoro in relazione alla metodologia storica in cui si ritrova la frase: “Papà, spiegami allora a che serve la storia”. È la primavera del 1941, la Francia è occupata e Bloch ha tutte le ragioni per domandarsi a cosa serva questa disciplina in un’ora così buia per il suo Paese, quando la civiltà in cui è vissuto e si riconosce è minacciata a morte dai nazisti. Bloch prima capitano dell’esercito Francese e poi partigiano, morirà con onore fucilato dai tedeschi; professore e ricercatore, scriverà quel suo piccolo capolavoro che ancora oggi viene suggerito agli studenti universitari come un imprescindibile punto di partenza nella metodologia della ricerca storica. Ma cosa c’entra la storia con la professione dell’infermiere?

1.1. Lo studio della storiografia infermieristica: il background di partenza

In un recente lavoro storiografico sulla professione infermieristica (Cotichelli, 2022), si sottolinea in merito come lo studio della storiografia infermieristica sia già stato

affrontato da altri autori nel recente passato specie nella letteratura angloamericana, arricchita di avviati lavori a partire in particolare dal secondo dopoguerra. In questo è stata considerata nella sua dimensione metodologica proprio per poter tracciare in maniera maggiormente nitida un orizzonte storico di riferimento della professione in relazione poi all'identità infermieristica sul piano scientifico e della stessa struttura culturale e valoriale della professione.

Ricostruire un profilo identitario di riferimento dell'infermieristica non è compito semplice e si presta a letture interdisciplinari che prendono in considerazione oltre alla stessa disciplina, anche la sociologia, la storia e l'antropologia, lungo un percorso composito di teorie e metodologie assistenziali. In questo si pone in primo luogo un problema di metodologia che sappia coniugare ricerca, uso delle fonti e chiavi interpretative fornite dalle discipline scientifiche. Lungo questo tracciato viene da chiedersi se ci si debba riferire unicamente all'epoca contemporanea, considerando l'infermieristica come un prodotto specifico ed esclusivo di questa o volgere lo sguardo anche agli altri periodi.

Il sociologo Costantino Cipolla nel 2003 scrive:

“La storia della professione infermieristica non è una storia molto profonda o lontana. Essa supera di poco i 100 anni se intesa in senso lato ed altrettanto di poco se concepita in senso proprio. Non vi è traccia di infermieri nel *corpus ippocratico* nè risulta una figura di infermiere nell'elenco di malattie di lavoratori di Bernardino Ramazzini dove invece appaiono Speziali e levatrici. Si può quindi condividere la tesi che fu Florence Nightingale ad a porre le basi di un vero e proprio ruolo ausiliario alla competenza medica, dotato di conoscenze e pratiche specifiche, ma con una forte componente vocazionale all'assistenza e all'aiuto dell'altro”.

Quindi secondo Cipolla, continua Cotichelli, la nascita dell'infermiere come professionista viene strettamente correlata alla figura della Nightingale, dato che non si possono ricordare testimonianze precedenti specifiche, al pari di quelle che riguardano le levatrici

In realtà, molti autori, infermieri compresi, fanno risalire a prima della Nightingale, una storia professionale ricostruita e rappresentata.

1.2 Perché approfondire la storiografia nella professione dell'infermiere

Si vuole approfondire questo quesito in questo lavoro perché anche la ricerca storica, oltre alla ricerca sulle tecniche e i metodi pratici, può fornire una comprensione più profonda della professione infermieristica di oggi, partendo proprio dalle sue radici storiche e dalla sua evoluzione nel tempo. La ricerca delle radici e del senso di identità dell'Assistenza Infermieristica nella Storia potrebbe aiutare a comprendere meglio la situazione attuale, che è piena di grandi potenzialità, ma anche di grandi contraddizioni. Inoltre, la ricerca storica può aiutare gli infermieri a comprendere meglio il ruolo stesso dell'infermiere nella società e a identificare le tendenze passate e attuali nella pratica infermieristica. Oggi, infatti, l'infermiere si occupa principalmente di quei bisogni che derivano dalle conseguenze delle malattie. Questa propensione è divenuta via via preponderante specialmente negli ultimi trent'anni a causa (nei paesi occidentali) del generale miglioramento del benessere sociale e della capacità della Medicina ad intervenire "tecnologicamente" con più efficacia sulle malattie. Ma se a partire dagli anni Settanta del secolo scorso si è sviluppato un interesse storico per la salute, la sanità e la Medicina, sinora scarso o nullo è stato in Italia da parte degli storici l'interesse per la tematica dell'Assistenza Infermieristica e degli infermieri: su cosa ha le radici quello che siamo oggi, la nostra professionalità e deontologia e perché.

Cotichelli nel suo libro del 2022: "Storiografia della professione infermieristica in Italia (1945-2020)" afferma che per quello che riguardano gli obiettivi della ricerca storica della professione infermieristica, va detto che non si può categorizzare gli scopi che una dottrina deve porsi lungo il percorso della crescita scientifica e della ricerca. Vero è che in base a questi si svilupperanno approcci diversi, scelte particolari e terreni di studio rispetto ad altri. Gli studi storici legati a figure professionali e materie scientifiche, in diversi casi hanno la capacità di assumere una connotazione di natura identitaria, intesa come qualcosa che vuole affermare di esistere da sempre o finalizzata a recuperare un divario nei confronti di altre professioni. Identità che forse cerca di definirsi su un piano esclusivista per autolegittimarsi a livelli di ceto, oppure proiettarsi in termini maggiormente inclusivi. Valutazione della soggettività dell'infermiere come parte di una comunità letta in maniera articolata ed in questo la ricerca potenzialmente assume anche lo scopo di leggere i cambiamenti, non solo a carico dei professionisti e dei sistemi di

cura ma in relazione alle pratiche antiche che costituiscono il lungo filo rosso dell'assistenza. Il tutto in prospettiva propria della storia come scienza quella di interpretare le fonti lungo un piano di lettura che può cambiare nel tempo, farsi strumentale, divergere o sottostare a strumentalizzazioni e speculazioni di sorta, ma anche cercare sempre, nel rimanere ancorata alle fonti disponibili, di dare una lettura in realtà di concorrere ad un arricchimento scientifico specifico e generale.

Una caratteristica importante della scienza infermieristica è quella di aver tesoro del sapere ampio che l'umanità ha sviluppato nel corso della sua storia in relazione all'assistenza, all'aiuto, alla solidarietà nei confronti dei propri simili in questo essa si è fatta pratica, mestiere, professione ed ancor più dottrina lungo un percorso di lettura articolato, come quello offerto in particolare dagli studi sociologici riguardo le professioni, focalizzati volta per volta su caratteristiche diverse come ad esempio quelle morali legate al termine stesso della parola *professione* (concetto approfondito da filosofi quali: Comte, Spencer, Durkheim, Weber, Tawney e altri).

In realtà l'infermieristica rappresenta nella sua evoluzione la diretta testimonianza di contesti e percorsi storici di vario tipo, in non pochi casi legati a personalità di rilievo come Camillo De Lellis e in epoca contemporanea per Florence Nightingale. La figura dell'infermiera inglese si sposa a quelle di molte altre sue contemporanee, coinvolte parimenti, nel processo di costruzione di una moderna professione assistenziale, che sappia essere utile allo sviluppo di quello stato sociale, unica nella storia dell'umanità che si fa avanti in maniera pressante con l'inizio l'industrializzazione. Se non si può dunque parlare in maniera definita di infermieri come professionisti e dell'infermieristica come scienza se non a partire dall'epoca contemporanea si possono però considerare entrambe come il prodotto di un percorso evolutivo strettamente legato alla storia tutta dell'umanità dove la parola infermiere comincia ad essere presente già dal basso medioevo, e dove la trasmissione dei saperi assistenziali, spesso in narrazione orale, diventa strumento empirico di addestramento di praticanti.

La ricostruzione da parte di molti autori della storia assistenziale all'interno di periodizzazioni stabilite, con l'emergere di alcune personalità specifiche, e di conoscenze pratiche sviluppate nei secoli, non è stata una ricomposizione facile da fare, a causa della limitata disponibilità e accessibilità delle fonti a cui riferirsi. In questo, la storia

dell'infermieristica è molto debitrice verso la storia della medicina, più ricca di lavori riferimenti, personalità e saperi, in primo luogo perché nasce molto prima. La medicina stessa si fa storia nello stesso momento in cui si pone il problema di lasciare dei riferimenti, al fine di tramandare il proprio patrimonio scientifico. La medicina ha costruito una sua identità, anche nella sua stessa celebrazione delle figure dei medici.

1.3 L'infermieristica: da mestiere degli ultimi ad inter-scienza

L'infermieristica prima di essere scienza, mal riesce a trovare riferimenti diretti della sua storia passata, dell'assistenza erogata, di figure particolari che rispondevano ai bisogni di salute. In primo luogo, il motivo di questo è perché buona parte dell'assistenza si esplicava all'interno del nucleo familiare. Quindi non c'era una figura stabilita che potesse testimoniare questo ruolo, una stigmatizzazione di genere in tal senso è stata più volte tentata ma nella realtà storica non trova riscontri scientifici validi. Inoltre in prevalenza la storia dell'infermieristica, non è storia di *grandi uomini*, ma è qualcosa che dovrebbe narrare le vite degli ultimi della terra, Quelli che non potevano fare altro mestiere per essere vicino a chi si faceva portatore di un bisogno, in momenti di fragilità. La storia infermieristica è materia più complessa di quanto non appaia, per una indisponibilità di fonti, difficili da reperire ed utilizzare. In un ambito dove la testimonianza diretta, la fonte orale e il vissuto dei professionisti rischia progressivamente di perdersi nel tempo.

In tal senso va doverosamente considerata una prospettiva di ricerca e di analisi in grado di rispondere al paradigma interpretativo, iniziato dal XX secolo, con storici fondamentali quali Bloch, Braudel, Febvre con *L'Ecole Des Annales*, da cui si sono dispiegati studi che hanno trovato materiali, fonti, campi di ricerca nuovi e altrettante prospettive di analisi. Un cammino affatto libero dà difficoltà e pericoli, ma che è riuscito a porsi su di un piano valutativo ampio e aperto a contributi, assetato di contaminazioni, che qualcuno potrebbe definire interdisciplinare, o come amava specificare Braudel, capace di caricarsi di una visione di "*inter-scienza*", per andare oltre lo studio

interdisciplinare inteso come mera collaborazione fra saperi, e puntare ad avere una visione d'insieme globale, di vera promiscuità dottrinale, funzionale a creare una fotografia, il più possibile verosimile, di una realtà non tanto *del tempo* in cui si effettua la ricerca, quanto del tempo *sul quale* si effettua la ricerca.

Quindi scrivere di storia in rapporto alla figura dell'infermiere ci mette immediatamente davanti a molteplici complessità. Prima tra tutte: come si fa? A questa domanda si cercherà di rispondere e indagare nelle prossime pagine dello studio.

Nei prossimi capitoli si parlerà innanzitutto della costruzione di quello che potrebbe essere una metodologia di ricerca storica sulla figura dell'infermiere. Inizialmente lo studio si svilupperà approfondendo quello che potrebbe essere un metodo di studio e ricerca, storico e al contempo scientifico e si farà una disamina degli storici classici indagando quello che poi è diventato il metodo (o i metodi) comune di indagine storiografica. Interverranno poi successivamente sulla questione alcuni infermieri, studiosi e storici della disciplina infermieristica, rispondendo alla questione della ricerca del metodo storiografico più idoneo per quella che è l'identità della professione infermieristica.

A questo capitolo seguiranno le conclusioni per fare il punto della questione indagata in questo lavoro.

2. OBIETTIVO

La ricerca condotta vuole evidenziare la costruzione di quello che potrebbe essere una metodologia di ricerca storica sulla figura dell'infermiere e la stretta correlazione fra metodologia storica adottata volta per volta e l'identità infermieristica, in termini in cui questa diventa essa stessa oltre che soggetto anche strumento della ricerca. Il lavoro svilupperà approfondendo quello che potrebbe essere un metodo di studio e ricerca, storico e al contempo scientifico e si farà una disamina degli storici classici indagando quello che poi è diventato il metodo comune (o i metodi) di indagine storiografica.

3. MATERIALI E METODI

Il disegno di ricerca usato in questo studio, individuato come più idoneo, è di tipo qualitativo fenomenologico. Come scrive Ferro Allodola (2014) la ricerca qualitativa si focalizza sull'analisi di fenomeni sociali e relazionali in ambienti naturali, con lo scopo principale di comprendere la complessità di tali fenomeni umani e sociali. Contrariamente alla ricerca quantitativa, l'obiettivo principale è la comprensione anziché la spiegazione, con una forte enfasi sul contesto e sulla produzione di conoscenza situata nello spazio e nel tempo. La ricerca qualitativa non mira alla generalizzazione dei risultati, ma si concentra piuttosto sulla comprensione e sulla costruzione della teoria.

Uno degli approcci utilizzati in questo tipo di ricerca e che è stato usato in questo lavoro è, appunto, l'approccio fenomenologico, originariamente introdotto da Husserl (1859-1838) come una filosofia rivoluzionaria. Successivamente, i teorici come Heidegger (1889-1976) hanno sviluppato ulteriormente questo approccio concentrandosi sulle dimensioni esistenziali ed ermeneutiche. L'approccio fenomenologico implica la sospensione delle prospettive del ricercatore al fine di comprendere l'essenza dei fenomeni sociali dalla prospettiva dei partecipanti. Pertanto, uno studio fenomenologico comporta un'analisi approfondita delle esperienze di un piccolo gruppo di individui.

Questo tipo di metodologia di ricerca è infatti la più idonea per studiare il significato dell'esperienza, si interessa al modo in cui le persone vivono il loro mondo, com'è per loro e come interpretano le loro esperienze. Si ha l'interesse per il pensiero umano e nel caso dell'infermieristica come questi vissuti possono essere tradotti in informazioni che possono portare ad una cura più consapevole. Gli approcci fenomenologici chiedono "Com'è vivere una certa esperienza?".

Per rispondere a domande di significato è stato usato il Processo dialogico che va al di là di una semplice intervista e richiede una presenza riflessiva da parte del ricercatore con lo scopo di comprendere il significato dell'esperienza come vissuta dal partecipante.

Per condurre uno studio fenomenologico poi si ha la necessità di utilizzare degli strumenti di raccolta dei dati (*data collection*). In questo studio lo strumento di ricerca è stato quello dell'intervista: lo strumento dell'intervista permette di accedere alle prospettive personali dei partecipanti al processo di ricerca ed alle sue esperienze più importanti, su tutti gli argomenti che interessano una ricerca. L'intervista tradizionale nella ricerca qualitativa è quella "in profondità" (*in-depth interview*), che fornisce ricche e dettagliate risposte su una determinata domanda. Questo tipo di intervista è stata usata nello studio, ed è stata predisposta in maniera semi-strutturata, ovvero è guidata da una domanda aperta predeterminata, ma il ricercatore e l'intervistato sono liberi di aggiungere elementi che ritengono importanti.

Di seguito le caratteristiche peculiari con cui è stato condotto lo studio.

L'individuazione della popolazione si è avvalsa della ricerca di infermieri esperti in tema di ricerca storica della professione infermieristica, autori di libri, saggi e articoli scientifici. Il Campione (a campionamento selezionato) è stato di tipo propositivo, intenzionale (o a scelta ragionata), infatti sono stati deliberatamente scelti i soggetti che potessero offrire migliori contributi allo studio. In particolare sono stati scelti 12 autori, contattati via mail. Si sono resi disponibili allo studio 7 soggetti. Le interviste semi strutturate sono riportate nel lavoro e sono il risultato della risposta ad un unico quesito aperto posto agli interessati:

«Scrivere di Storia dell'assistenza infermieristica implica diverse ricadute: sul piano individuale come ricercatore o come lettore, sul piano infermieristico per il corpo professionale e per la dottrina stessa, ed infine sul piano di sistema come risorsa potenzialmente utile al sistema sanitario e alla società stessa in termini più ampi.

Come già scritto il lavoro di questa tesi si orienta verso una storiografia dell'infermieristica, cercando di definire gli elementi compositi di un percorso metodologico di ricerca seguito volta per volta dai diversi autori di storia infermieristica

di lingua italiana, a tale proposito è stato chiesto qual sia l'opinione nel definire metodologie da seguire ed obiettivi di ricerca.»

Lo strumento principale di raccolta dati è stato un'intervista scritta (1:1) semi-strutturata: con domanda strutturata a risposta aperta e libera, anch'essa scritta. In due casi l'intervista è stata orale con intervista telefonica. Quindi la domanda ha avuto due differenti modi di essere risposta: o per via scritta tramite mail o per via orale tramite intervista telefonica. L'intervista ha dato modo ai partecipanti di parlare della loro personale esperienza, di tirare fuori opinioni e la possibilità di rendere fruibile la specifica conoscenza del contesto in esame.

Delle 12 persone selezionate, 5 persone hanno risposto alla domanda aperta semi-strutturata in maniera scritta via corrispondenza di posta elettronica. 2 persone invece hanno preferito rispondere a voce e telefonicamente, quindi l'intervista è stata condotta in maniera totalmente orale. Per le 2 interviste telefoniche è stata chiesta l'autorizzazione, via mail, di poter essere inserite nel lavoro, chiedendo la necessaria approvazione degli autori.

Le 5 interviste scritte e le 2 interviste orali telefoniche sono state tutte riportate alla voce *Allegati* a pagina 44.

Periodo di analisi dello studio in cui cioè sono state svolte le interviste è stato da luglio 2023 ad ottobre 2023.

L'analisi dei dati qualitativi è un processo che implica, da parte di chi conduce lo studio, la lettura, la riflessione, la decodifica e la rilettura dei significati dei dati di uno studio. L'approccio per l'analisi dei dati qualitativi per questo studio è stato l'analisi tematica, che consiste nell'organizzare il materiale raccolto in base ai "temi" trattati. L'obiettivo principale di questa analisi è identificare concetti simili tra i dati e esplorare le relazioni di significato tra di essi. Queste relazioni possono poi essere utilizzate per sviluppare e approfondire ulteriormente l'interpretazione delle teorie che cercano di esplorare i fenomeni oggetto dello studio.

Inoltre oltre alla metodologia fenomenologica in questo lavoro è stato affiancato il canone di ricerca storiografica di Chabod chiamato da Vittorio Vidotto (2004) in "Guida Allo Studio Della Storia Contemporanea": *canone Chabodiano*. Questo significa che la parte

storiografica è stata condotta con la metodologia di ricerca di Federico Chabod che intende effettuare una valutazione critica delle fonti considerando la loro attendibilità ed importanza. Le norme metodologiche trovano un'applicazione soggettiva, la quale, si concretizza nei singoli casi, grazie alla sensibilità dello "storico" che le analizza. Per questo studio non è stata necessaria l'Approvazione del Comitato Etico o l'Autorizzazione aziendale.

4. RISULTATI

In questo capitolo viene affrontato ad ampio respiro quello che è stato un quesito condiviso con diversi esperti che ad oggi possono darci una visione sincera su come si indaga e successivamente si concretizza la metodologia storica nella ricerca dell'identità nel tempo della professione infermieristica. Quindi in tal senso si è voluto indagare quale sia l'opinione di alcuni studiosi, infermieri e Professori Universitari in scienze infermieristiche, nel definire metodologie da seguire ed obiettivi di ricerca.

È stata raccolta la risposta, o meglio la testimonianza, a questo quesito, di infermieri illustri del panorama italiano, studiosi di questa disciplina. Nelle pagine seguenti verranno riportate le testimonianze di Marina Negri, Ercole Vellone, Edoardo Manzoni, Giusi Tiraboschi, Cecilia Sironi, Nicola Ramacciati e Anna La Torre.

Le risposte scritte del quesito sono inserite alla voce "*Appendice*" a pagina 35.

Dallo studio fatto sono stati estratti cinque temi che verranno poi approfonditi nella disamina della discussione. Innanzitutto la metodologia della triangolazione multidisciplinare: la storia, le scienze infermieristiche e la sociologia: questo rende il discorso sulla metodologia particolarmente articolato e che va a sistemarsi in molti livelli di ciascuna disciplina. Inoltre è emersa la difficile disponibilità delle fonti primarie e il grande uso che si fa delle fonti secondarie. un punto su cui interrogarsi poi è l'obiettività dello storico nel percorso di ricerca. Comune a tutti gli intervistati è stata l'attenzione alle fonti. In particolare verso quelle fonti primarie, difficile da rintracciare nel tempo e che richiedono un grande lavoro di ricerca. Da qui il grande uso che si fa delle fonti secondarie. L'importanza dell'imparzialità dello storico di approcciarsi alle fonti e di riuscire ad aprirsi a tutti i risultati, non solo a quelli di conferma di personali tesi. Altro concetto emerso e fondamentale è l'identità della professione infermieristica e come

questa viene sentita dal professionista. Quali sono gli elementi che vanno a comporre il concetto di identità della professione dell'infermiere, concetto che trova un grande approfondimento nella dimensione sociologica. Ultimo tema quello della necessità di muovere, partendo dallo spazio della storia dell'infermieristica, i risultati ottenuti come fonte di cambiamento, soprattutto tra le file delle scelte che la politica e il legislatore fanno per la professione infermieristica. Quindi il bisogno di sensibilizzare la politica e il legislatore circa il valore delle questioni storiche della professione infermieristica.

4.1 Marina Negri: la possibilità della storia

Per la dott.ssa Marina Negri, infermiera e assistente sanitaria, direttore didattico del corso di laurea in Infermieristica all'Università di Milano, diventa essenziale selezionare un determinato spazio e tempo di ricerca, l'aver un approccio multidisciplinare anche con altre discipline, l'imparzialità della ricerca, la curiosità e la continua meraviglia nello scoprire tracce di quello che era il passato della professione e la possibilità di conservare anche per chi verrà le fonti storiche così da preservare la possibilità di indagare, incuriosire e sortire nuove possibilità di pensiero e considerazioni anche in futuro. Anche perché molta della ricerca storiografia infermieristica viene fatta attraverso fonti secondarie. Avere a disposizione fonti primarie rende la ricerca storiografica ancora più sincera, veritiera e appassionante.

4.2 Ercole Vellone: la necessità della multidisciplinarietà

Nel contributo del Professore Ercole Vellone, Professore associato di Scienze Infermieristiche a Tor Vergata e autore del libro "La Ricerca infermieristica" (2007) e di numerosissimi articoli e pubblicazioni si comprende che non solo è possibile indagare una metodologia di ricerca anche per le scienze infermieristiche ma che soprattutto questa

fa parte di un universo multi sfaccettato, certo complesso da indagare ma soprattutto necessario poiché parla di noi, dell'uomo, degli infiniti bisogni e strategie di incontri e strade possibili per renderli compiuti. Quindi scienza infermieristica studiabile attraverso mille scienze, miliardi di persone e di relativi bisogni evolutivi, interiori, esteriori e infinite possibilità di renderli vivi, veri e soprattutto ascoltati e visti: dagli Infermieri.

4.3 Edoardo Manzoni: la storia esterna e la storia interna

Per quanto concerne la risposta del Dott. Manzoni, infermiere e docente Universitario a Milano e Direttore generale dell'Istituto Palazzolo, autore tra gli altri del libro "Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica: le radici e le foglie. Una visione storico-epistemologica della disciplina infermieristica" (2016), in merito alla distinzione fra storia interna ed esterna si può riportare il pensiero di Luigi Belloni (1978) il quale specifica che esiste una storia interna della Medicina, che si offre alla ricerca per mostrare il pensiero dei vari autori (solitamente dell'ottocento) e per ricostruire il percorso della dottrina. C'è poi una storia esterna, quella delle tematiche generali sanitarie e sociali, delle istituzioni, degli ospedali, sviluppata con competenze diverse da quelle dei medici. Edoardo Manzoni (2007) categorizza la storia esterna come relativa alla dimensione assistenziale in generale che si promana verso la storia interna specifica dell'infermieristica. Un approccio in cui lo storico e medico Giuseppe Armocida (2017) di fronte al farsi avanti di distinzione di sorta ricorda come sia necessario superare una certa categorizzazione lungo percorsi di studio rinnovati. Flavia Tedesco (2019) lavorando su Benedetto Croce evidenzia come lo storico fosse critico di fronte ad una distinzione tra storia interna ed esterna. A tale proposito riporta il seguente passo: "distinzione di materia e forma, di esterno ed interno, che riprodurrebbe il peggior dualismo, e farebbe tornare all'immaginazione l'uomo che lotta contro la nemica Natura, se nel suo vero concetto non prendesse il significato affatto interiore e dialettico. Perché da quel che si è detto si desume agevolmente che esterno e interno non sono già due realtà, ma che esterne e interne, materia e forma appaiono a volte a volte a tutte le forme. L'una rispetto all'altra, e questo materializzarsi di ciascuna per idealizzarsi nell'altra, è perpetuo

moto dello spirito come relazione e circolo: che è progresso appunto perché nessuna di queste forme ha il privilegio di fungere come forma e nessuna la condanna di fungere solamente come materia” (Benedetto Croce, 1966)

4.4 Giusi Tiraboschi: la necessità di conservare

Per la Dott.ssa Tiraboschi, infermiera e dal 2014 in carica come Presidente CNAI - Associazione Regionale Lombardia Infermieri (Associazione professionale fondata il 31 gennaio 1946), considera l’analisi personale del vissuto e l’interpretazione della “storia” con un peso predominante nella pura ricerca scientifico-storica. Questo approccio si impoverisce di quegli aspetti metodologici e di rigore scientifico che un ricercatore invece deve considerare. Metodologicamente la ricostruzione storica dovrebbe astrarsi da ciò che è stato il vissuto dell’autore o degli autori che si vogliono studiare, ma sia l’autore che lo studioso di storia hanno un loro vissuto che, anche volendolo sterilizzare, in qualche modo entrerà a far parte della lettura della storia stessa.

Inoltre grande affetto e cura dimostra in quello che è stato il suo lavoro di archivista per l’archivio storico dell’ARLI presso l’Ospedale Niguarda di Milano, che da maggio 2023 ha aperto le porte a tutti coloro che vogliono indagare di storia e fare ricerca, mettendo a disposizione fonti primarie del XX secolo della storia dell’ospedale milanese. Infatti la produzione e la gestione degli archivi è una questione condivisa tra tutti i componenti della società, dai singoli cittadini alla pubblica amministrazione. È una *responsabilità collettiva e affinché tutti si sentano coinvolti nell’opera di salvaguardia, occorre che si diffonda la consapevolezza di quanto ricco e affascinante, concretamente e idealmente utile sia il patrimonio degli archivi.*

4.5 Cecilia Sironi: l'importanza dei risultati, non solo sulla teoria

Per la Dott.ssa Sironi, infermiera e formatrice, rappresentante dell'Italia nel Workgroup of European Nurse Researchers dal 2001 al 2010 e dal 2011 è stata Presidente nazionale della CNAI. Autrice di “L'infermiere in Italia: storia di una professione” (2012) e di “Introduzione alla ricerca infermieristica. I fondamenti teorici e gli elementi di base per comprenderla nella realtà italiana” (2010), la scelta della metodologia di ricerca storica nella professione dell'infermiere è stata di avere due chiavi di lettura di tutto il materiale reperito, utile proprio a scopo didattico-formativo, per leggere la storia con un'ottica infermieristica. Una è la chiave di lettura sociologica (approccio storico-funzionale) e l'altra è la chiave di lettura disciplinare (cioè i concetti fondamentali delle scienze infermieristiche).

La dott.ssa Sironi poi muove le sue considerazioni in modo particolarmente attivo e pratico: Non basta dimostrare con dati che l'assistenza infermieristica può fare la differenza, avere studi, ricerche, *evidence* e dati da mostrare: se non c'è la volontà politica, non serve sapere la storia. Non serve a nulla poiché sebbene sia estremamente necessario dimostrare quanto la professione dell'infermiere faccia la differenza nella nostra società, è solo la scelta politica ad avere il potere necessario di influenzare e trasformare in azioni i risultati della ricerca.

4.6 Nicola Ramacciati: partire da quello che c'è per scoprire nuovi orizzonti

È stata condotta poi l'intervista a Nicola Ramacciati, infermiere e Professore presso l'Università della Calabria, autore del libro “Infermieri nello Spedale Grande di Perugia” (2003). In questo lavoro il Prof. Ramacciati ha indagato la situazione dell'assistenza infermieristica a Perugia dall'Unità d'Italia all'epoca fascista (Ramacciati, 2003). Nella prima parte la ricerca si muove nel contesto storico e sociale generale dell'assistenza infermieristica in Italia indicativamente dal 1860 (sia per essere l'anno cruciale in cui

l'Italia diventa un tutt'uno unitario come paese sia per essere l'anno in cui la Nightingale fonda la prima scuola di infermieri a Londra) al 1945, indicativamente e scolasticamente anno della fine del Fascismo. Fu proprio negli anni del fascismo, infatti, che il lungo dibattito di inizio secolo sulla questione infermieristica giunse a maturazione: i regi decreti legge del 15 agosto 1925, n. 1832 e del 21 novembre 1929, n. 2330 e la loro successiva applicazione rappresentarono la fase finale della prima riforma dell'assistenza infermieristica in Italia. Nella seconda parte indaga quelle che erano le peculiarità territoriali dell'assistenza infermieristica nell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia, (l'attuale "Policlinico" di Monteluce). In questa parte, si è tentato di ricostruire una storia perugina dell'assistenza infermieristica, cercando le prove e gli indizi per arricchire in una specifica visione territoriale e locale, le conclusioni cui sono giunti i recenti filoni di ricerca sulla storia generale dell'assistenza infermieristica in Italia.

Il professor Ramacciati ha iniziato la sua ricerca partendo da quello che “già c'era”, cioè dai filoni storiografici già indagati. Il lavoro svolto dal prof. Ramacciati fu quello di partire da quello che già era disponibile in Italia a livello di ricerca storiografica per poi cercare di capire se vi fu (anche a Perugia) ed in quali termini, un dibattito sulla attività infermieristica. In Italia chi aveva già ricercato di storia era stata ad esempio Alessandra Fiumi, che nel suo libro del 1993 *“Infermieri e Ospedale, Storia della Professione Infermieristica tra '800 e '900”*. Aveva inquadrato l'evoluzione della professione nel contesto socio-culturale e sanitario italiano tra '800 e '900 le trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali che ridisegnarono il volto del nostro paese. Edoardo Manzoni, prosegue il prof. Ramacciati, nel suo libro *“Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica”*, ha considerato come elementi che hanno favorito la nascita dell'assistenza infermieristica: il contributo positivista allo sviluppo della scienza, nel ruolo della Chiesa, la laicizzazione del concetto di povertà e dell'assistenza, l'influenza illuministica sul governo statale, la necessità di creazione del concetto di “cittadino”, le emergenze sociali dell'Ottocento, la consapevolezza del corpus professionale e la rinascita degli ordini religiosi.

E soprattutto la vera protagonista dell'assistenza infermieristica ottocentesca italiana è la donna consacrata.

Riguardo a quest'ultimo aspetto Cecilia Sironi, nel suo libro *“Storia dell’assistenza infermieristica”* (1991) ha rivalutato la figura della infermiera religiosa ed esaltato il ruolo svolto dalle congregazioni ospedaliere nella storia dell’assistenza in Italia, nella sua *“Storia dell’assistenza infermieristica”*, chiude così il capitolo dedicato alla nascita e alla diffusione delle nuove congregazioni femminili nel XIX secolo: “L’evidente crisi della vita religiosa,[...]la ricerca di un generale rinnovamento, non possono togliere nulla alla notevole rilevanza e peculiarità del contributo che le suore hanno dato negli ultimi due secoli, e specialmente in Italia, al mantenimento di un’assistenza infermieristica a misura d’uomo nelle istituzioni ospedaliere.”

Altri hanno autori come Dimonte nel suo libro del 1995 *“Da Servente a Infermiere. Una storia dell’assistenza infermieristica in Italia”* e la stessa Alessandra Fiume, indicano nei medici, nelle prime associazioni femminili e nelle leghe sindacali infermieristiche i principali attori di quel dibattito sulla questione assistenziale, che avviato nei primi anni del ‘900, fu poi fautore alla prima riforma dell’assistenza infermieristica in Italia.

Ricostruire una storia perugina dell’assistenza infermieristica ha rappresentato l’occasione per un’indagine storica indirizzata a “scovare” le prove e gli indizi per arricchire in una specifica visione localistica, le conclusioni cui sono giunti gli attuali orientamenti storiografici sull’evoluzione infermieristica in Italia. Quindi come metodologia storiografica, è partito con analisi e approfondimento del filone di ricerca già esistente, quale vena di ricerca di primaria canalizzazione, per poi conoscere e vedere se vi fosse dell’altro. Sostanzialmente alla ricerca di elementi che confermassero alcuni filoni già esplorati e trovandone magari altri che potessero dare modi di individuare ulteriori filoni ancora da esplorare.

La ricerca delle fonti ha visto come origine il materiale documentario contenuto nel Fondo dell’Ospedale di Santa Maria della Misericordia (O.S.M.M.) conservato presso l’Archivio di Stato di Perugia, poi le fonti ed opere a stampa (in particolare la cronaca giornalistica del tempo custodita nella Biblioteca Augusta di Perugia). Si è cercato il riconoscimento del ruolo dell’infermiere anche tra i libri di testo di classici come appunto i citati di cui sopra, volumi ed articoli sul ruolo delle donne infermiere o delle leghe femministe (ad esempio materiale su Angela Celli), documenti sul ruolo ombro dei

movimenti dei medici Anche l'analisi di articoli, riviste e pratiche della branca igienistiche molto attente a quello che era il ruolo dell'infermiere. Le ricerche si sono svolte anche nell'Archivio di stato di Perugia, dove è possibile avere disposizione molto materiale sulla Congregazione della Carità (1860-1945), o regolamenti degli ospedali, i loro vecchi regolamenti, le remunerazioni e gli orari, insomma su come lavoravano gli infermieri e vecchie lettere. Sempre presso l'Archivio di stato di Perugia il Professore Ramacciati ha avuto accesso all'archivio storico dei quotidiani del tempo e presso la Biblioteca Augusta a moltissimi spezzoni e micro film sui quotidiani dell'800 e '900. Trasalendo come avesse trovato un grandissimo tesoro, quando gli articoli sulla questione infermieristica venivano ritrovati, questo lavoro di ricerca delle fonti è durato circa un anno, così come la sua compiuta rielaborazione.

Dall'intervista con il professor Ramacciati è interessante scoprire, anche attraverso le parole dello storico Edoardo Bressan, professore di storia presso l'università di Macerata, che l'approccio dello storico dovrebbe essere il più possibile neutrale. Quello che si cerca e poi si analizza va considerato nella sua pulita veridicità.

Si dovrebbe cercare di limitare al massimo i propri filtri, cioè dove focalizzare l'attenzione, per avere uno sguardo imparziale. Solo attraverso questo modo di vedere è possibile aprirsi a tutti i risultati, non solo quelli che danno conferma ad una personale tesi. Il bello della ricerca è questo. Permette di crescere anche nella lunghezza del proprio sguardo e di aprire orizzonti a cui prima non si pensava.

4.7 Anna La Torre: il concetto sociologico di identità professionale

L'ultimo contributo è l'intervista telefonica fatta ad Anna La Torre, infermiera e storica, Communications Specialist presso lo European Association for the History of Nursing. In questo contributo sono venuti fuori spunti non canonici a come approcciarsi alla ricerca storica. Alla domanda di quale possa essere il metodo storico di ricerca dell'identità storica della professione dell'infermiere la Dott.ssa La Torre ha innanzitutto chiarito che più che ricerca storica si dovrebbe guardare ad una ricerca che ha i suoi

costrutti nella sociologia, perché è di persone e di collegamenti tra esse quello di cui cerchiamo di dare un'inquadratura e una spiegazione.

Nell'intervista si è innanzitutto parlato del concetto di Identità. E appunto più che considerare l'identità dal punto di vista di una struttura storica, molto importante è considerare l'identità dal punto di vista sociologico. Ci sono molti aspetti che compongono il significato della parola identità. Si potrebbe definire come un insieme di criteri di definizione di un soggetto e un sentimento interno. L'identità, in senso largo, è innanzitutto un insieme di caratteristiche che permettono di definire espressamente un soggetto. E più che un unico sentimento interno, si potrebbe pensare a molte sfaccettature dello stesso: sentire un'unità, una coerenza, un appartenere, l'averne un valore e in particolare che tipo di valore, una propria autonomia. Tutte queste caratteristiche fanno appello al vissuto, alle rappresentazioni, ai comportamenti di una persona. Chi si è, cosa si è, come si sperimenta quella che il soggetto è, come si racconta al mondo esterno quello che è (o solo alcune sue parti), o ci si può chiedere cosa non si vuole essere. Per tutti questi elementi poi c'è la presa di coscienza personale delle caratteristiche identitarie.

Esiste poi un'Identità personale e un'identità professionale. E a in quest'ultima spesso consegue un certo senso di orgoglio in quello che si fa come professionista. Quindi da considerare cosa rende orgogliosi l'appartenere alla categoria degli infermieri. Entrambi questi aspetti si influenzano reciprocamente e qui subito segue un'osservazione: quanto e in che misura si è influenzati da quello che si fa, quanto quello che si sente riesce a influenzare (o meno) quello che compone l'agire professionale. E quanto di quello che si fa va poi a comporre quello che si è come persone. Quanto si sente di sé stessi, quanto si ha coscienza del proprio esistere, in relazione anche agli altri individui, nell'agire professionale. Queste sono le cosiddette soft skills dell'individuo. E quanto le soft skills vanno poi a comporre o a influenzare le hard skills? Cioè la propria formazione professionale da infermiere, il "cosa si sa fare", quindi lo studio dietro l'essere infermieri e l'esperienza con cui lo si fa. Il famoso "*sapere*", "*saper fare*" e "*saper essere*".

E per un infermiere sentire e sentirsi non è scontato, poiché storicamente questo mestiere non ha fatto parte di una corporazione antica, come ad esempio quelle dei medici: gli infermieri storicamente non fanno parte di nessun corpo.

È per indagare nella propria identità che entra in gioco la metodologia storica: fondamentale è identificare uno spazio e un tempo. Mettere dei paletti temporali e spaziali è necessario per identificare con più semplicità e chiarezza un fenomeno, dal momento che è possibile operare una comparazione.

Pensiamo ad esempio se volessimo indagare cosa significasse essere un infermiere uomo negli anni '70, (pensiamo infatti al fatto storico che nel nostro paese è solo dal 1971 che anche agli uomini è consentita l'iscrizione alle scuole di infermieri). Interessante identificare subito un tempo (gli anni '70), uno spazio (ad esempio un determinato territorio italiano, il contesto culturale e territoriale degli anni '70) e una categoria di persone, un genere in questo caso. Sarebbe interessante ricercare un pool di persone (testimoni diretti), uomini che negli anni '70 lavorassero come infermieri. Da qui ad esempio si potrebbe iniziare un'indagine attraverso la metodologia dell'*Oral History*, cioè l'indagare un fenomeno attraverso l'esperienza personale raccontata, il racconto quindi personale e diretto di un evento storico ben definito narrato da un numero di persone diverse ma accumulate dalla stessa esperienza.

Con lo stesso metodo ad esempio si potrebbe indagare qualsiasi tipo di esperienza fatta dagli infermieri nella loro storia. Si può pensare ad un *Oral History* delle prime diplomate della scuola di infermieri in una determinata città, o il fare un'intervista alla direttrice di una scuola di infermieri. O come funzionava l'essere "assistenti sanitarie visitatrici", come erano accolte nelle case, che pazienti avevano, in che territorio circoscritto e raccontare così una realtà in un territorio di 70 anni fa. Un mondo immenso e variegato di esperienze deposte nel cuore di ciascun professionista è un'importante spunto di riflessione individuale e privata che va a comporre un'indagine identitaria personale ma anche sociale e quindi storica.

In questa intervista quello che è emerso parlando con la Dott.ssa La Torre è personalmente la sensazione che: c'è molto della professione dell'infermiere che fa parte di un bagaglio culturale, personale e sociale, intimo, di chi lavora e ha lavorato come infermiere, nel tempo e in un determinato (eco)sistema. E che lo spazio e il tempo in cui si è o si è stati infermieri influenzi in modo determinante anche chi si è, non solo attraverso le norme, le leggi e i codici, ma anche nel *sentire* chi si è e sentirsi in quello che si fa: gli *infermieri*.

Tabella 4.1: Schema dialogico dei risultati

Autore	Metodologia di ricerca	Rapporto con le fonti	Obiettività del ricercatore	L' Identità della Professione	Interesse della società
MARINA NEGRI	Ricerca attraverso le fonti presenti in archivi storici;	Fonti Primarie elezione. Fonti secondarie limite ma più facili da reperire;	Lasciare aperte le porte alle domande, non censurare le contraddizioni;	Attraverso la continua curiosità del ricercatore;	Conservazione delle fonti primarie bene universale, per il futuro;
ERCOLE VELLONE	Multidisciplinarietà = moltitudine metodi ricerca;				
EDOARDO MANZONI	Storia interna e storia interna; Metodo Chabodiano: ricerca sulle fonti attendibili e sguardo dello storico;	Ricercare nei documenti la conferma o la falsificazione delle ipotesi inizialmente formulate (Chabod);	Sguardo critico dello storico;	4 aree di ricerca: formazione, esercizio professionale, organizzazione e ricerca;	
GIUSI TIRABOSCHI	Solo la metodologia robusta nella ricerca preserva l'imparzialità del giudizio;	Fonti primarie dell'archivio storico del Niguarda come patrimonio da salvaguardare e far rivivere;	Il proprio vissuto influenza il ricercatore in modo inevitabile ma è necessario lo sforzo di essere imparziali;	L'infermieristica "fa la differenza" nella società e nel prendersi cura. Identità professionale va a toccare l'identità personale;	Preservare la storia e l'identità della professione infermieristica come imperativo culturale della società;
CECILIA SIRONI	Approccio storico-funzionale insieme a quello strettamente infermieristico;	Le fonti (specie e meglio, fonti primarie);	Ricerca della verità;	L'interesse nelle radici, necessità di farsi domande e di non smettere di cercare con curiosità spunti nascosti della professione;	Davanti all'evidenza alcuna ricaduta concreta della politica e del legislatore che lascia rammaricati;
NICOLA RAMACCIATI	Partire da quello che c'è per scoprire quello che ancora non è disponibile attraverso la ricerca fisica delle fonti primarie;	Fonti secondarie da cui partire, fonti primarie per scoprire e conoscere davvero;	Lasciare aperta la porta della scoperta, per lasciarsi stupire. Rimanere aperti anche alla non conferma delle proprie idee iniziali;	Identità dello Spedale di Perugia: ricerca identitaria attraverso uno sguardo localista e di contesto strettamente sociale;	Contributo storico come spiegazione del contesto sociale in cui si vive;
ANNA LA TORRE	Sociologica sopra tutte le discipline interessate;	Oral History come fonte d'elezione;	L'esperienza personale fa parte dell'identità storica;	Personale e professionale;	Come introspezione personale del singolo professionista che opera nel mondo;

5. DISCUSSIONE

Si potrebbe ritenere che la metodologia storica sia meno rilevante nella pratica clinica nella formazione infermieristica, preferendo concentrarsi sulla ricerca empirica e sulle evidenze scientifiche.

In generale, la metodologia storica può essere utile per gli infermieri che cercano di comprendere meglio la storia e l'evoluzione della professione infermieristica, ma può non essere altrettanto rilevante per tutti gli infermieri e le loro esigenze specifiche nella pratica clinica o nella formazione infermieristica più strettamente operativa.

L'atteggiamento dello storico oggi consiste nel tentare di ricostruire fatti del passato, di interpretarli e di dare conto degli elementi di interrelazione. Tutto questo attraverso la proposizione di molte domande e la formulazione di altrettanti dubbi.

La storia o meglio la conoscenza in forma storica è maestra di vita. La storiografia non è un'arte pratica, ma un modo di razionalizzare la propria esistenza e quella delle "culture", in questo lavoro della "cultura professionale dell'infermiere", con cui si entra in contatto. La ricerca storica insegna, sia a chi la esercita sia a chi poi ne usufruisce, un modo di conoscere perché educa a cercare e dubitare, e di conseguenza a verificare o confutare. Come scrive Patrick Boucheron "con la storia si può trasmettere e provare un pensiero critico che spesso sortisce un effetto di emancipazione".

Il ruolo della storia, in una società come la nostra, in cui la realtà e la sua verità sostanzialmente non hanno più un vero peso o importanza di valore, ma anzi, nella frenesia del quotidiano, nel bombardamento continuo di informazioni e superficialità, ci si appiattisce ad accettare senza battere ciglio ogni bruttura e incoerenza, è quello di riaffermarla. Con metodo, stile e coscienza critica. È infatti la realtà dei fatti accaduti, che

porta alla responsabilità delle azioni personali e quindi collettive che compiamo. La storia serve a proporre un metodo, un orientamento e un percorso. Non certo perché la conoscenza storica sia l'unica che permetta la comprensione del reale. Altre discipline, dalla fisica alla sociologia, aiutano a capire il mondo. Ma la storia possiede alcune qualità che la rendono essenziale, oggi più che mai. La prima è semplice e quasi scontata ma spesso ci si scorda: i fatti accadono in un modo e in uno soltanto. Sono le interpretazioni che mutano. Esiste una realtà materiale del fatto, realtà che la storia è chiamata a cercare e comprendere.

Acquisire una mentalità storica è dunque una qualità utile per accostarci con equilibrio proprio alla realtà così mutevole in cui viviamo. Serve a storicizzare, cioè a collocare e spiegare quello che noi siamo davvero: "il passato non è mai stato così attuale" ma anche "lo studio del passato non è mai stato così attuale".

Si è iniziato questo percorso di ricerca indagando quelli che sono stati i maggiori storici contemporanei, per capire se vi fossero dei "suggerimenti" pratici per iniziare una ricerca sul nostro passato professionale, in modo critico, scientifico e metodologico al fine di trovare un *modus operandi* che fosse appunto rigoroso e sincero. E non solo storici contemporanei: anche infermiere (per lo più anglosassoni) hanno indagato storicamente la loro professione.

Ci sono stati nel passato molti autori che hanno scritto sulla metodologia storica moderna. È stato già citato Marc Bloch - Storico francese che ha scritto "Apologia della storia o mestiere di storico", un'opera fondamentale sull'epistemologia e la metodologia della storia. Maggior contributo metodologico di ricerca è stato l'aver introdotto il concetto di analisi storica contrapposta alla semplice descrizione, per comprendere e non solo per spiegare la storia. Conoscere le date, le battaglie e i protagonisti non è così importante quanto ricostruire un "contesto" storico adeguato.

Esemplare e magistrale il metodo storiografico di Federico Chabod, che intende effettuare una valutazione critica delle fonti considerando la loro attendibilità ed importanza. Egli ha affermato infatti che le norme metodologiche devono trovare un intelligente applicazione soggettiva, la quale, si concretizza nei singoli casi grazie alla sensibilità dello storico che le analizza.

Edward Hallett Carr, Storico britannico che ha scritto "What is History" del 1961, nell'edizione italiana "Sei lezioni sulla storia" considerato uno dei testi fondamentali della metodologia storica. Carr divide i fatti in due categorie: i "fatti del passato", cioè le informazioni che gli storici ritengono poco importanti, e i "fatti storici", ossia le informazioni che gli storici hanno scelto come importanti. Sono gli storici che determinano in modo del tutto arbitrario quale tra i "fatti del passato" siano da ritenersi "fatto storico", e questo in base alla loro soggettività. Tuttavia la Storia dovrebbe mostrare ciò che è veramente accaduto altrimenti la realtà così come ci è arrivata sarà sempre il risultato dell'interazione dei dati in modo personale da parte dello storico.

Fernand Braudel, Storico francese che ha sviluppato la teoria della "storia totale", che cerca di comprendere l'intero sistema sociale, economico e culturale di una società attraverso l'analisi di lungo periodo.

Carlo Ginzburg, è uno Storico italiano che ha sviluppato l'approccio micro storiografico. Esemplare e famosissimo il libro "Il formaggio e i vermi" in cui si mette in luce e si sottolinea il punto di vista della "storia dal basso", della microstoria. Inoltre viene analizzata e comparata il rapporto tra la cultura ufficiale (la cultura delle classi dominanti) e cultura popolare degli ultimi. Ginzburg si è basato l'analisi di casi specifici, per comprendere le dinamiche sociali e culturali più ampie.

Si ricorda anche Hayden White, Teorico della storia americano che ha sviluppato l'idea di narrazione storica come una forma di discorso retorico.

Benedetto Croce, Filosofo e storico italiano, ha sviluppato l'idea di "storia come pensiero e come azione", basata sull'idea che la storia sia il risultato di interpretazioni soggettive.

Questi autori hanno contribuito in modo significativo alla teoria e alla pratica della metodologia storica, fornendo una base teorica e concettuale per la ricerca storica contemporanea.

La storia dell'Assistenza Infermieristica la ritroviamo in genere all'interno della storia della Medicina, oppure intrecciata con la storia della donna, dell'assistenza religiosa, delle istituzioni ospedaliere, del ruolo del volontariato assistenziale o della Croce Rossa durante le guerre. Questo scarso interesse da parte degli storici per l'Assistenza

Infermieristica non è, naturalmente, un indicatore di scarsa importanza attribuita ad essa o a chi si è occupato per secoli dell'assistenza di persone bisognose. Possiamo, piuttosto, pensare e riflettere sulla difficoltà a individuare gli oggetti specifici di studio che possono identificare l'Assistenza Infermieristica e le relative fonti. Scrivere di Storia dell'assistenza infermieristica implica diverse ricadute: sul piano individuale come ricercatore o come lettore, sul piano infermieristico per il corpo professionale e per la dottrina stessa, ed infine sul piano di sistema come risorsa potenzialmente utile al sistema sanitario e alla società stessa in termini più ampi.

Come già scritto il lavoro di questa tesi si orienta verso una storiografia dell'infermieristica, cercando di definire gli elementi compositi di un percorso metodologico di ricerca seguito volta per volta dai diversi autori di storia infermieristica.

Ricercando nomi e spunti per indagare l'identità storica dell'infermieristica ad oggi è possibile elencare alcune infermiere-storiche (significativo che siano tutte donne) della loro professione e cosa altrettanto notevole è che siano tutte di origine anglosassone.

Infatti la loro indagine ha visto come argomenti principali due filoni: il tempo-spazio di sviluppo dell'identità infermieristica nelle varie epoche e nel contesto storico (per lo più nell'ottocento) come già detto anglosassone o come secondo filone il "prendersi cura" come caratteristica femminile della professione infermieristica. Nel primo filone troviamo autrici come Monica Baly, Storica inglese, che ha scritto ampiamente sulla storia dell'infermieristica vittoriana, incluso nel libro "Nursing and Social Change".

O Judith Godden, Storica dell'infermieristica australiana, che ha scritto numerosi articoli e libri sulla storia dell'infermieristica in Australia, incluso nel libro "In the Beginning: The History of Nurses in Victoria, 1839-1900".

Nel secondo filone sul ruolo della donna nella professione infermieristica ci sono autrici come Anne-Marie Rafferty, Storica dell'infermieristica britannica, che ha scritto su temi come la formazione infermieristica, l'autonomia professionale e il ruolo delle donne nella professione infermieristica., Storica Sioban Nelson dell'infermieristica canadese, ha scritto su temi come la storia della formazione infermieristica, la professione infermieristica come lavoro femminile e il ruolo dell'infermiere nella salute pubblica. O ancora Ellen Baer, Storica dell'infermieristica americana, che ha scritto ampiamente sulla

storia dell'infermieristica americana e sulla professione infermieristica come lavoro femminile.

Eppure questi argomenti molto in voga e molto studiati sono solo una piccola parte di quello che va a definire l'identità storica dell'infermiere. Proprio perché si vuole cambiare lo sguardo sotto cui cercare significati: a livello di tempo, di contesto socio-culturale (europeo e italiano) e anche a livello di ampliamento del valore della professione al di là del genere di chi la esercita.

5.1 L'identità di una professione: fonte e oggetto di studio

Innanzitutto, studiarne la storia, per la professione dell'infermiere, si parte dal farsi delle domande. Decidendo di indagare questo argomento, ci si pone la domanda su cosa poter approfondire per dare un significato all'identità storica dell'infermiere. Ed è incredibile quindi, in realtà quante multi-sfaccettate domande siano venute fuori, guardando questo diamante, che è la professione infermieristica.

Quale può essere quindi oggetto di studio nella ricerca storica infermieristica?

Questa domanda è effettivamente il primo problema "storico" che si incontra e che se vogliamo ricalca il percorso che si fa ricercando di storia. Cioè il primo passo alla base del processo di ricerca storica è "l'Identificazione del problema di ricerca", l'argomento specifico su cui si vuole ricercare. Il primo passo quindi consiste proprio nell'identificare un problema di ricerca specifico da affrontare. Questo problema dovrebbe essere formulato in modo chiaro e preciso, e dovrebbe essere strettamente correlato all'oggetto di studio.

Per il Professore Ercole Vellone le scienze infermieristiche fanno parte di un universo multi sfaccettato, certo complesso da indagare ma soprattutto necessario poiché parla di noi, dell'uomo, degli infiniti bisogni e strategie di incontri e strade possibili per renderli compiuti. Quindi scienza infermieristica studiabile attraverso mille scienze, miliardi di persone e di relativi bisogni evolutivi, interiori, esteriori e infinite possibilità di renderli

Per la Dott.ssa Sironi la scelta della metodologia di ricerca storica nella professione dell'infermiere è stata di avere due chiavi di lettura di tutto il materiale reperito, utile proprio a scopo didattico-formativo, per leggere la storia con un'ottica infermieristica. Una è la chiave di lettura sociologica (approccio storico-funzionale) e l'altra è la chiave di lettura disciplinare (cioè i concetti fondamentali delle scienze infermieristiche).

La Dott.ssa La Torre ha innanzitutto chiarito che più che ricerca storica si dovrebbe guardare ad una ricerca che ha i suoi costrutti nella sociologia, perché è di persone e di collegamenti tra esse quello di cui cerchiamo di dare un'inquadratura e una spiegazione.

Per il Professor Cotichelli nel suo libro del 2022: "Storiografia della professione infermieristica in Italia (1945-2020)" afferma come un'indagine sulla storiografia infermieristica chiami in causa oltre la disciplina indagata anche elementi propri della storia e della sociologia. Approccio in cui trova collocazione il concetto di *triangolazione*, termine preso in prestito dalla geodetica, per il quale si debba sistematizzare la posizione degli elementi di un determinato oggetto rispetto a più punti di osservazione: in questo caso la lettura di natura infermieristica, storica e sociologica.

5.2 L'infermieristica nello spazio e nel tempo

Interessante per l'infermieristica potrebbe essere indagare, ad esempio, se questa natura sia sempre stata la stessa fin dalle origini o se abbia subito mutamenti nel corso del tempo.

Per la dott.ssa Marina Negri, diventa essenziale selezionare un determinato spazio e tempo di ricerca. Anche per Anna La torre per indagare nell'identità che entra in gioco la metodologia storica: fondamentale è identificare uno spazio e un tempo. Mettere dei paletti temporali e spaziali è necessario per identificare con più semplicità e chiarezza un fenomeno, dal momento che è possibile operare una comparazione.

Ad esempio nel XV e XVI secolo negli ospedali del Granducato di Toscana, quella che oggi potremmo definire "assistenza infermieristica" era svolta dal "primo infermiere" cioè da un allievo chirurgo. Questo porta a riflettere su come "storicamente" si sono

manifestati i fenomeni, rispetto al rapporto tra assistenza infermieristica e chi questa assistenza la svolgeva. Nel passato si sono “presi cura” delle persone bisognose essenzialmente “non professionisti” (la donna nel ruolo di moglie, madre, sorella o figlia, religiosi e religiose). Ma quando con l’evoluzione della Medicina c’è stato uno sviluppo anche dell’Assistenza Infermieristica, questa è stata svolta da medici nella parte più complessa. E quando la risposta ai bisogni è diventata, a partire dalla metà del Novecento, sempre più specialistica, questo ha portato alla nascita di nuove professioni autonome.

O ancora altro campo di indagine a livello di identità è il rapporto con la religione e la filosofia del prendersi cura. Per comprendere meglio quanto il prendersi cura dell’anima abbia per lungo tempo influenzato il prendersi cura del corpo. E di conseguenza quanto questo abbia contribuito alla difficoltà di definire oggetti e strumenti dell’Assistenza Infermieristica.

Basti pensare che la Medicina non è nata come “oggetto” autonomo, ma fortemente intrecciata ad aspetti religiosi (i sacerdoti-medici) e ad aspetti filosofici, dove erano la religione o una certa concezione e interpretazione del mondo a dare metodi e strumenti per affrontare i “mali” di cui le persone erano affette.

La medicina poi ha iniziato ad essere molto interessante dal punto di vista storico, come fenomeno capace di influenzare fortemente gli eventi sociali e le storie di vita dei singoli e delle popolazioni, quando nel XVII-XVIII secolo si assiste alla nascita e lo sviluppo dell’anatomia patologica e della clinica, quindi con lo sviluppo della capacità “tecnologica” della Medicina che ha permesso di affrontare e risolvere molti problemi di salute, in particolare a partire dal XIX secolo. Dimonte nel suo libro del 1995 *“Da Servente a Infermiere. Una storia dell’assistenza infermieristica in Italia”* e la stessa Alessandra Fiume, indicano nei medici, nelle prime associazioni femminili e nelle leghe sindacali infermieristiche i principali attori di quel dibattito sulla questione assistenziale, che avviato nei primi anni del ‘900, fu poi fautore alla prima riforma dell’assistenza infermieristica in Italia.

Per quanto riguarda l’Assistenza Infermieristica, se non recentemente, è difficile trovare nel passato questa forza “autonoma” che potesse renderla visibile e importante nella società. L’assistenza è sempre stata connaturata al ruolo della donna.

E così studiata dagli storici. Oppure al ruolo delle congregazioni religiose che tra i propri doveri avevano quelli della carità cristiana e di occuparsi delle persone più bisognose. Riguardo a quest'ultimo aspetto Cecilia Sironi, nel suo libro "*Storia dell'assistenza infermieristica*" (1991) ha rivalutato la figura della infermiera religiosa ed esaltato il ruolo svolto dalle congregazioni ospedaliere nella storia dell'assistenza in Italia, nella sua "*Storia dell'assistenza infermieristica*", chiude così il capitolo dedicato alla nascita e alla diffusione delle nuove congregazioni femminili nel XIX secolo: "L'evidente crisi della vita religiosa,[...]la ricerca di un generale rinnovamento, non possono togliere nulla alla notevole rilevanza e peculiarità del contributo che le suore hanno dato negli ultimi due secoli, e specialmente in Italia, al mantenimento di un'assistenza infermieristica a misura d'uomo nelle istituzioni ospedaliere.". Come è stato detto prima, molto approfondito è stato lo sviluppo di studi che riguardano il rapporto che nella storia c'è stato tra assistenza Infermieristica e "natura femminile" dell'assistenza. Come sappiamo, Florence Nightingale fu una strenua sostenitrice della "natura femminile" dell'assistenza infermieristica. Nella realtà storica, tuttavia, la metà, o anche più, del personale addetto all'assistenza era di sesso maschile. Questa contraddizione tra una "idea" di assistenza infermieristica e della sua natura e ciò che concretamente si è realizzato può essere un interessante campo di indagine storica identitaria.

Più studiata, ma naturalmente passibile di ulteriori studi, è la storia dei personaggi, prevalentemente donne, che si sono occupate dell'Assistenza Infermieristica. Religiose, nobildonne e laiche spesso inserite in famiglie altolocate o mogli di illustri medici (a partire ovviamente dalla Nightingale o come il caso di Anna Fraentzel Celli).

Altro filone di ricerca può essere il processo di professionalizzazione dell'Infermieristica, a partire in particolare dalla fine dell'Ottocento, con particolare attenzione allo sviluppo delle conoscenze scientifiche e specifiche dell'assistenza infermieristica e alla formazione degli infermieri. Per comprendere come ancora oggi, nonostante il riconoscimento formale dell'autonomia professionale, spesso quella infermieristica è considerata una "semi-professione". E per comprendere le potenzialità di sviluppo.

Il sistema paese, come ad esempio le differenze intrinseche tra il nord e il sud dell'Italia, può far emergere interessanti diversità, cioè lo studio dell'Assistenza Infermieristica nelle varie aree assistenziali può essere ricca di scoperte.

Come si può constatare, sono innumerevoli gli oggetti di possibile studio che riguardano l'identità storica dell'Assistenza Infermieristica, le persone cui è diretta, le persone che la svolgono e i contesti e le condizioni in cui vengono svolte.

Particolarmente suggestiva è l'ipotesi, da indagare, che l'Infermieristica e la Medicina siano "figlie" di una stessa madre e che la differenziazione sia avvenuta nel corso dei secoli come bisogno di risposte specifiche a problemi sempre più complessi. Bisogni e problemi sempre più complessi che da qualche decennio hanno reso l'Infermieristica "madre" di altri campi "apparentemente" diversi.

5.3 La costruzione della base empirica: le fonti

Proseguendo in modo sistematico e metodologico, individuato il quesito di ricerca si passa a quella che viene chiamata "Raccolta dei dati". Cioè l'identificazione le fonti primarie e secondarie pertinenti alla ricerca, come ad esempio documenti storici, articoli di riviste, interviste a professionisti infermieri. Andando con ordine per "Raccolta di fonti primarie" si intendono tutte le fonti appunto primarie cioè le prime, più dirette possibili fonti di informazioni prese dalla realtà. Sono ad esempio i documenti originali o testimonianze dirette degli eventi o delle persone che si stanno studiando. Queste fonti possono includere documenti scritti, registri, immagini, mappe e altri oggetti. Per la "raccolta di fonti secondarie" invece si intendono quelle fonti che vengono in secondo momento, cioè sono gli scritti degli storici e degli studiosi che hanno già analizzato e interpretato le fonti primarie. La lettura di queste fonti può aiutare a orientarsi nel campo di studio e a sviluppare una comprensione più approfondita del contesto storico.

Se molti, come abbiamo visto, possono essere le aree e gli oggetti di studio, non sempre è facile lo sviluppo di un metodo di ricerca, soprattutto per la difficoltà di trovare le fonti, che spesso sono indirette. Per la storia più recente ci sono, naturalmente meno difficoltà. In particolare si può utilizzare la storia orale come modalità di indagine, coprendo un periodo che ad oggi, a ritroso, può arrivare fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo. Oggetti, strumenti e tecniche a volte rappresentati anche in dipinti, romanzi e racconti. Più ricche possono essere le fonti documentali rappresentate dai regolamenti degli

ospedali, in particolare a partire dal Rinascimento. Spesso i regolamenti descrivono non solo le condizioni lavorative dal punto di vista retributivo (spesso in natura), ma indicano anche i rapporti lavorativi gerarchici, l'organizzazione del lavoro, i compiti dettagliati delle figure assistenziali. In particolare in "istituzioni totali" quali erano i manicomi, tutto questo era minuziosamente dettagliato.

Un'altra fonte che può essere interessante è rappresentata dai manuali di cura e Assistenza Infermieristica di cui si trova sicuramente traccia a partire dal '700, dove troviamo non solo riferimenti alle tecniche, ma anche agli aspetti comportamentali e relazionali. Per quanto riguarda la qualità dell'Assistenza infermieristica e la qualità del personale addetto all'assistenza buone fonti sono rappresentate, dopo l'Unità d'Italia, dagli atti parlamentari (dove si possono trovare interpellanze al riguardo) e da articoli di quotidiani. Anche gli archivi delle ex scuole convitto, quando non sono andati dispersi, possono essere una fonte più recente di informazioni per le indagini. Così come, per la storia più recente, gli archivi delle associazioni professionali e dei collegi professionali.

La ricerca delle fonti del professor Ramacciati ha visto come origine il materiale documentario contenuto nel Fondo dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia (O.S.M.M.) conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, poi le fonti ed opere a stampa (in particolare la cronaca giornalistica del tempo custodita nella Biblioteca Augusta di Perugia). Si è cercato il riconoscimento del ruolo dell'infermiere anche tra i libri di testo di classici come appunto i citati di cui sopra, volumi ed articoli sul ruolo delle donne infermiere o delle leghe femministe (ad esempio materiale su Angela Celli), documenti sul ruolo umbro dei movimenti dei medici. Anche l'analisi di articoli, riviste e pratiche della branca igienistiche molto attente a quello che era il ruolo dell'infermiere. Le ricerche si sono svolte anche nell'Archivio di stato di Perugia, dove è possibile avere disposizione molto materiale sulla Congregazione della Carità (1860-1945), o regolamenti degli ospedali, i loro vecchi regolamenti, le remunerazioni e gli orari, insomma su come lavoravano gli infermieri e vecchie lettere. Sempre presso l'Archivio di stato di Perugia il Professore Ramacciati ha avuto accesso all'archivio storico dei quotidiani del tempo e presso la Biblioteca Augusta a moltissimi spezzoni e micro film sui quotidiani dell'800 e '900. Trasalendo come avesse trovato un grandissimo tesoro, quando gli articoli sulla questione infermieristica venivano ritrovati, questo lavoro di ricerca delle fonti è durato circa un anno, così come la sua compiuta rielaborazione. La

Dott.ssa Tiraboschi e LA Dott.ssa Negri affermano che conservare e preservare tracce di quello che era il passato della professione e la possibilità di conservare anche per chi verrà le fonti storiche così da preservare la possibilità di indagare, incuriosire e sortire nuove possibilità di pensiero e considerazioni anche in futuro. Anche perché molta della ricerca storiografia infermieristica viene fatta attraverso fonti secondarie. Avere a disposizione fonti primarie rende la ricerca storiografica ancora più sincera, veritiera e appassionante.

Inoltre la produzione e la gestione degli archivi è una questione da condividere tra tutti i componenti della società, dai singoli cittadini alla pubblica amministrazione. È una *responsabilità collettiva e affinché tutti si sentano coinvolti nell'opera di salvaguardia, occorre che si diffonda la consapevolezza di quanto ricco e affascinante, concretamente e idealmente utile* sia il patrimonio degli archivi.

5.4 Organizzazione dei dati e Analisi delle fonti: lo sguardo dello storico

Una volta raccolte le fonti primarie e secondarie, si procede all'analisi critica delle stesse. Siamo quindi nella fase di “Analisi delle fonti”: L'analisi dovrebbe concentrarsi sulla valutazione dell'autenticità, dell'affidabilità e dell'obiettività delle fonti. L'Analisi dei dati esamina attentamente i dati raccolti, compresi i dettagli sulla cronologia, le tendenze, le sfide e le innovazioni che caratterizzano l'argomento specifico di ricerca. E sulla base delle informazioni raccolte e analizzate, si procede alla “sintesi dei dati” e delle informazioni raccolte. Questo processo richiede di individuare le informazioni pertinenti e di organizzarle in modo coerente e logico. Passo successivo poi si ha nell’“Interpretazione e valutazione dei dati”: Questo processo richiede di fare deduzioni e di valutare criticamente le informazioni per formulare una conclusione, capire quindi la tendenza e il filo conduttore comune a quello che si è indagato. Affine ma successivo all'interpretazione dei dati c'è poi “l'Interpretazione dei risultati” cioè il trarre conclusioni sulla base delle analisi effettuate, cercando di identificare i modelli e le tendenze che emergono dai dati raccolti.

Per la Dott.ssa Tiraboschi, metodologicamente la ricostruzione storica dovrebbe astrarsi da ciò che è stato il vissuto dell'autore o degli autori che si vogliono studiare, ma sia l'autore che lo studioso di storia hanno un loro vissuto che, anche volendolo sterilizzare, in qualche modo entrerà a far parte della lettura della storia stessa.

Così come dall'intervista con il professor Ramacciati è interessante scoprire, anche attraverso le parole dello storico Edoardo Bressan, che l'approccio dello storico dovrebbe essere il più possibile neutrale. Quello che si cerca e poi si analizza va considerato nella sua pulita veridicità.

Si dovrebbe cercare di limitare al massimo i propri filtri, cioè dove focalizzare l'attenzione, per avere uno sguardo imparziale. Solo attraverso questo modo di vedere è possibile aprirsi a tutti i risultati, non solo quelli che danno conferma ad una personale tesi. Permette di crescere anche nella lunghezza del proprio sguardo e di aprire orizzonti a cui prima non si pensava. Il bello della ricerca storica è anche questo.

5.5 L'esposizione dei risultati: trasformare in azioni i risultati della ricerca

Una volta completata l'analisi e l'interpretazione dei dati, si procede alla "Presentazione dei risultati", cioè la "Disseminazione" alla comunità di quello che si è riusciti ad indagare, la condivisione dei risultati della ricerca con la comunità infermieristica attraverso la pubblicazione di articoli scientifici o la partecipazione a conferenze e incontri. La presentazione dovrebbe essere accurata, chiara e concisa e dovrebbe fornire una giustificazione delle conclusioni raggiunte. La dott.ssa Sironi sottolinea infatti quanto sia importante questa fase: non basta dimostrare con dati che l'assistenza infermieristica può fare la differenza, avere studi, ricerche, *evidence* e dati da mostrare: se non c'è la volontà politica, non serve sapere la storia. Non serve a nulla poiché sebbene sia estremamente necessario dimostrare quanto la professione dell'infermiere faccia la differenza nella nostra società, è solo la scelta

politica ad avere il potere necessario di influenzare e trasformare in azioni i risultati della ricerca.

Fase finale della metodologia storica della ricerca è poi la “Revisione e ripetizione” essendo la ricerca storica un processo iterativo, muta forma, fluido, è insito nella sua natura la necessità di essere anche revisionato e rivisto. Si dovrebbe sempre verificare l'accuratezza dei dati e l'interpretazione delle informazioni per migliorare la qualità della ricerca.

6. CONCLUSIONI

Identificare una metodologia storica nella ricerca dell'identità professionale dell'infermiere è un percorso particolarmente articolato.

Si è partiti da cosa dicono gli storici classici sul metodo di ricerca storica (Chabod, Braudel, etc.). Applicabile anche alla questione infermieristica sono la ricerca delle fonti al fine di ricerca storica. Fonti distinguibili in *primarie e secondarie* utili a definire l'infermieristica che si compone di una storia composita multidimensionale.

- *sanitaria* (malattie, cure, ospedali, organizzazione, leggi, documenti, archivi);
- *biografie* (Nightingale, etc.);
- *tecniche* (specifica della storia sanitaria, ma particolare come ad esempio il salasso, siringhe di vetro, etc. cioè quelle tecniche legate fortemente agli strumenti);
- *sociologica* (il concetto di identità professionale e appartenenza ad un gruppo come quello degli infermieri);
- *economica* (situazione del welfare in un determinato momento storico, il contesto socio-economico, culturale-antropologico);

Quindi scrivere di Storia dell'assistenza infermieristica implica diverse ricadute:

- *sul piano individuale come ricercatore o come lettore;*
- *sul piano infermieristico per il corpo professionale e per la dottrina stessa;*
- *sul piano di sistema come risorsa potenzialmente utile al sistema sanitario e alla società stessa in termini più ampi.*

All'estero la situazione è più semplice. La questione infermieristica è stata molto ricercata e dibattuta in termini storici. In Italia sono stati sporadici, ma molto interessanti, i lavori di ricerca in questo argomento. Alla letteratura classica sulla metodologia di

ricerca storica si è voluto dare un inquadramento pratico, considerando come si muovono gli infermieri italiani, esperti e studiosi moderni sul metodo storico.

E proprio a chi ha scritto di storia dell'infermieristica è stata chiesto un intervento con il fine ultimo di individuare alcune linee operative generali e scientifiche da seguire. Quindi in tal senso si è voluto indagare quale sia l'opinione di alcuni studiosi, infermieri e Professori Universitari in scienze infermieristiche, nel definire metodologie da seguire ed obiettivi di ricerca. Le testimonianze raccolte sono state di: Marina Negri, Ercole Vellone, Edoardo Manzoni, Giusi Tiraboschi, Cecilia Sironi, Nicola Ramacciati e Anna La Torre.

Innanzitutto punto comune tra tutti gli studiosi è l'indagare in uno spazio e in un tempo ben precisi. Questo permette di contestualizzare con chiarezza, senza falsi *bais*, una determinata questione storica. Inoltre comune a tutti è il necessario indagare sulle fonti primarie e non solo sulle fonti secondarie, cosa certo più semplice da fare. Molto più impegnativo è lo spulciare fisicamente archivi storici o biblioteche: ma i tesori che possono venir fuori facendo questo tipo di ricerca sono di grande e prezioso valore. Inoltre opinione comune è stato il fatto che la ricerca storica della professione infermieristica sia un universo multi sfaccettato che necessariamente dialoga con molteplici discipline, ovviamente la storia, ma anche la sociologia, le scienze infermieristiche, la politica, la psicologia ecc. Necessaria attenzione deve avere lo sguardo di chi indaga: nessun velo sugli occhi dovrebbe avere chi sceglie di indagare nella storia (quindi anche nella storia dell'infermieristica), anche se difficile, l'essere scevri dalle proprie influenze personali permette alla storia di vivificarsi e di mostrarsi per quella che è, anche se questo necessariamente non conferma una determinata e personale idea. Ma il bello dell'indagine storica è proprio questo: la possibilità di sorprendersi e rendere vero e vivo quello che va oltre lo sguardo personale, questo permette allo storico di crescere e allargare il proprio confine oltre sé stesso, nel nome di una luce molto più importante della propria personale idea, cioè la luce della verità.

Considerare l'identità professionale dell'infermiera è una triangolazione di più discipline: storia, sociologia, antropologia e tecnica (strettamente infermieristica). Ci sono molti aspetti che compongono il significato della parola identità. Si potrebbe definire come un insieme di criteri di definizione di un soggetto e un sentimento interno.

L'identità, in senso largo, è innanzitutto un insieme di caratteristiche che permettono di definire espressamente un soggetto. E più che un unico sentimento interno, si potrebbe pensare a molte sfaccettature dello stesso: sentire un'unità, una coerenza, un appartenere, l'averne un valore e in particolare che tipo di valore, una propria autonomia, un bagaglio di conoscenze e competenze comuni. Tutte queste caratteristiche fanno appello al vissuto, alle rappresentazioni, ai comportamenti di una persona. Chi si è, cosa si è, come si sperimenta quella che il soggetto è, come si racconta al mondo esterno quello che è (o solo alcune sue parti), o ci si può chiedere cosa non si vuole essere. Per tutti questi elementi poi c'è la presa di coscienza personale delle caratteristiche identitarie.

Esiste poi un'Identità personale e un'identità professionale. E a in quest'ultima spesso consegue un certo senso di orgoglio in quello che si fa come professionista. Quindi da considerare cosa rende orgogliosi l'appartenere alla categoria degli infermieri. Entrambi questi aspetti si influenzano reciprocamente e qui subito segue un'osservazione: quanto e in che misura si è influenzati da quello che si fa, quanto quello che si sente riesce a influenzare (o meno) quello che compone l'agire professionale. E quanto di quello che si fa va poi a comporre quello che si è come persone. Quanto si sente di sé stessi, quanto si ha coscienza del proprio esistere, in relazione anche agli altri individui, nell'agire professionale. Queste sono le cosiddette soft skills dell'individuo. E quanto le soft skills vanno poi a comporre o a influenzare le Hard Skills? Cioè la propria formazione professionale da infermiere, il "cosa si sa fare", quindi lo studio dietro l'essere infermieri e l'esperienza con cui lo si fa. Il famoso "*sapere*", "*saper fare*" e "*saper essere*".

E per un infermiere sentire e sentirsi non è scontato, poiché storicamente questo mestiere non ha fatto parte di una corporazione antica, come ad esempio quelle dei medici: gli infermieri storicamente non fanno parte di nessun corpo.

Un mondo immenso e variegato di esperienze deposte nel cuore di ciascun professionista è un'importante spunto di riflessione individuale e privata che va a comporre un'indagine identitaria personale ma anche sociale e quindi storica.

In questa intervista quello che è emerso parlando con la Dott.ssa La torre è personalmente la sensazione che: c'è molto della professione dell'infermiere che fa parte di un bagaglio culturale, personale e sociale, intimo, di chi lavora e ha lavorato come infermiere, nel tempo e in un determinato (eco)sistema. E che lo spazio e il tempo in cui

si è o si è stati infermieri influenzati in modo determinante anche chi si è, non solo attraverso le norme, le leggi e i codici, ma anche nel *sentire* chi si è e sentirsi in quello che si fa: gli *infermieri*.

BIBLIOGRAFIA

- Armocida, G., Maieron, MA, (2017). *Storia, cronaca e personaggi della psichiatria varesina*. Mimesis Edizioni.
- Baer, E. (2000). *Problemi persistenti nell'assistenza infermieristica americana*. Springer Publishing Co Inc.
- Baly, M. (2002). *Infermieristica e cambiamento sociale*. Routledge.
- Bloch, M. (2009). *Apologia Della Storia o Mestiere Di Storico*. Einaudi. (Ed. Or. Apologie Pour L'histoire Ou Mètier D'historien, Armand Colin, Parigi, Postumo, 1949).
- Braudel, F. (1986). *I tempi della storia: economie, società, civiltà*. Edizioni Dedalo.
- Boucheron, P. (2016). *L'entretemps: Conversazioni sur l'histoire*. Edizioni Verdier.
- Bressan, E. (1981). *L'"hospitale" e i poveri: la storiografia sull'assistenza, l'italia e il "caso lombardo"*. Ned.
- Calamandrei, C. (1994). *Assistenza Infermieristica: Storia, Teoria, Metodi*. Carocci.
- Carr, EH (2000). *Sei Lezioni Sulla Storia*. Einaudi.
- Chabod, F. (2021). *Lezioni Di Metodo Storico*. Laterza.
- Cotichelli, G. (2022). *Storiografia Della Professione Infermieristica In Italia (1945-2020)*. FrancoAngeli.
- Croce, B. (2001). *Teoria E Storia Della Storiografia*. Adelfi.
- Di Carpegna Falconieri, T. (2020). *Nel Labirinto Del Passato – 10 Modi Di Riscrivere La Storia*. Editori La Terza.
- Dimonte, V. (2009). *Alcune Riflessioni Per Una Storia Dell'assistenza Infermieristica*. Prospettiva infermieristica internazionale, 9(2), 33-37.
- Dimonte, V. (1995). *Da Servente A Infermiere: Una Storia Dell'assistenza Infermieristica In Italia*. Cespi Editore.

- Ferro Allodola, V. (2014). *Metodi di ricerca qualitativa in Medical Education: approcci, strumenti e considerazioni di rigore scientifico*. Riviste UNIMC.
- Fiumi, A. (1993). *Infermieri E Ospedale: Storia Della Professione Infermieristica Tra '800 e '900*. Nettuno.
- Ginzburg, C. (1976). *Il formaggio e i vermi*. Adelfi.
- Ginzburg, C. (2015). *Il filo e le tracce. Vero, Falso, Finto*. Feltrinelli.
- Godden, J. (2013). *Nursing before Nightingale, 1815-1899*. Ashgate.
- Godden, J. (1989). *In the Beginning: The History of Nurses in Victoria, 1839-1900*. Ashgate.
- La Torre, A., Zanarotti Tiranini, E., Cafulli, E. (2022). *Virgola infetta. Morbus Cholerae e contesto sociale nella Pianura Padana*. Porto Seguro
- Mackinnon, M. (1997). *Historiography: What a difference a nurse makes, then and now*. Western Journal of Nursing Research.
- Manzoni, E. (1996). *Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica. Infermieristica generale e teorie del nursing*. Elsevier Editore.
- Manzoni, E. (2016). *Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica: le radici e le foglie. Una visione storico-epistemologica della disciplina infermieristica*. Cea.
- Meleis, A.I. (2013). *Teoretica Infermieristica: sviluppo e progresso della filosofia e delle teorie infermieristiche*. Trans. G. Ledonne e S. Tolomeo. Cea.
- Negri, M., Montalti, S., Forni, C. (2021). *Il solco dell'assistenza*. Buono.
- Negri, M., Manzoni, E. (2007). *Il corso per aspiranti direttrici di scuole infermiere, milano: cronaca di una scoperta storica*. In Professioni Infermieristiche.
- Negri, M., Marchesini, V., De Valerio E., Soro SE (2017). *La documentazione infermieristica al Manicomio Paolo Pini di Milano negli anni dal 1944 al 1947*. In Professioni Infermieristiche, Vol. LXX.
- Nelson, S., (1996). *Nursing: the finest art*. 2nd ed. Saint Louis, MO: Mosby.

- Nightingale, F., (Autore), Manzoni, E., (2020). *Note sull'assistenza infermieristica. Cenni sull'assistenza degli ammalati*. Cea.
- Rafferty, AM (1988). *Un'introduzione alla storia sociale dell'assistenza infermieristica*. Routledge.
- Ramacciati, N. (2003). *Infermieri Nello Spedale Grande Di Perugia*. Morlacchi Editore.
- Rocco, G., Cipolla, C., Stievano, A. (2015). *La storia del nursing in italia e nel contesto internazionale*. Franco Angeli.
- Sarnecky, T. (1990). Mary Ltc., *Storiografia: una metodologia di ricerca legittima per l'assistenza infermieristica*. Advances in nursing science.
- Sironi, C. (2014). *Introduzione alla ricerca infermieristica - i fondamenti teorici e gli elementi di base per comprenderla nella realtà italiana*. Casa Editrice Ambrosiana.
- Sironi, C. (2012). *L'infermiere In Italia: Storia Di Una Professione*. Carocci.
- Sironi, C. (1995). *Un Approccio Storico-Evolutivo Della Professione*. Sanare Infirmos, Pag.17, Anno XII – Aprile 1995 – N. 20.
- Sironi, C., Gamberoni, L., Lolli, A., Lusignani, M., Pattaro, L. (1992). *Management Infermieristico*. Utet.
- Speziale, HJS, Carpenter, DR (2005). *La Ricerca Qualitativa: Un Imperativo Umanistico*. Edizione Italiana A Cura Di M. Matarrese. Idelson-Gnocchi, Napoli [Etc.].
- Sweet, H. (2007). *Establishing connections, restoring relationships: exploring the historiography of nursing in Britain*. Gender&History.
- Tedesco, F. (2019). *Realtà e metodo. Benedetto Croce e la storicizzazione della Natura*. Il Grano Editore.
- White, H. (2018). *Forme Di Storia: dalla Realtà alla Narrazione*. Carocci Editore.
- Vellone, E., D'Aliesio, L., Rega, ML, Galletti, C. (2007). *La Ricerca Infermieristica, Manuale Introduttivo*. Carocci Editore.
- Vidotto, V. (2004). *Guida Allo Studio Della Storia Contemporanea*. Laterza.

ALLEGATI

1. Il Contributo della Dott.^{sa} Marina Negri

La seguente testimonianza è di Marina Negri: “Per rispondere a questa domanda faccio riferimento alla mia esperienza. Ho incontrato la storia dell’assistenza e dell’assistenza infermieristica alla Scuola Universitaria di Discipline Infermieristiche di Milano (nel 1991, 15 anni dopo essermi diplomata infermiera). Ricordo che studiavamo, tra gli altri, su un testo di Adalberto Pazzini che non era più in commercio e pertanto ci era stata data la possibilità di fare fotocopie dell’originale posseduto dalla prof. Cantarelli; le fotocopie riportavano anche i suoi appunti. Sono grata alla prof Cantarelli per avermi introdotto alla storia dell’assistenza infermieristica. Nel suo intento, e io lo condivido, lo studio della storia è utile alla costruzione dell’identità professionale. Come afferma anche Lynauh, citata in Speziale Carpenter in “*La ricerca qualitativa: un imperativo umanistico*” (2005): la storia diviene “la nostra fonte di identità”. La storia dell’assistenza è strettamente legata alla cultura delle diverse epoche, ma è riconoscibile tra le mille storie che si intrecciano (arte, politica, filosofia, medicina...). Si può guardare alla storia come fattore di costruzione della disciplina. Meleis’ nella “*Teoretica infermieristica: sviluppo e progresso della filosofia e delle teorie infermieristiche*” (2013), sostiene che il dominio dell’infermieristica non si basa solo sulla teoria, ma anche sulla filosofia, la storia, la pratica precedente. Ci suggerisce che in una disciplina che – ella sostiene – appartiene all’ambito delle scienze umane, la tradizione ha un importante influsso sulla nascita dei concetti e delle teorie. La storia dell’assistenza infermieristica è contributo alla storia di un popolo nel suo complesso. Nel suo intervento ad un convegno, il dott. Paolo Galimberti, responsabile dell’Archivio storico dell’Ospedale Maggiore Ca’ Granda di Milano, osservava che la storia delle infermiere è un brano essenziale della storia delle donne nel XX secolo.

Per quanto riguarda il mio lavoro sulla storia dell'assistenza infermieristica, distinguo la scrittura di un libro da lavori di ricerca vera e propria. Il libro "Il solco dell'assistenza" (2021) che pretende di coprire tutto l'arco temporale della storia umana, ha lo scopo - nell'intenzione delle autrici Negri, Montalti e Forni - di essere uno strumento di studio semplice per gli studenti del corso di laurea in Infermieristica. Il libro presenta tutti i limiti del fatto che si basa quasi esclusivamente su fonti secondarie e che non è possibile per le autrici essere esperte in tutti i periodi storici della evoluzione dell'umanità e dell'assistenza. Il mio approccio a fonti primarie, invece, è stato puramente casuale, non ho scelto io l'obiettivo di ricerca; si potrebbe dire che delle carte hanno scelto me per essere raccontate.

Ero da poco diventata coordinatrice della sezione di Niguarda del Corso di laurea in Infermieristica; era necessario traslocare perché l'ala in cui erano collocati alcuni locali della sezione, tra cui il mio ufficio, sarebbe stata demolita. Mentre impacchettavo ed inscatolavo libri e documenti, ho trovato i registri, i verbali ed altro materiale relativi ad una Scuola per aspiranti direttrici di Scuole infermiere, degli anni dal 1953 al 1965. Ho pensato che ormai la mia memoria facesse *cilecca*, perché non ricordavo di avere letto alcunché in proposito. Dopo aver cercato sui vari testi ho constatato che era "una scoperta", non si aveva notizia di tale corso. Esso tuttavia è un avvenimento molto importante (qui non si può spiegare tutto) non foss'altro perché si tratta del primo corso superiore per infermiere organizzato con l'Università e perché un buon numero delle "abilitate" andò ad aprire nuove scuole per infermiere rappresentando circa un terzo del totale delle scuole del periodo. (questa esperienza è stata poi argomentata nello scritto di Negri M., Manzoni E., «Il Corso per aspiranti Direttrici di Scuole Infermiere, Milano: cronaca di una scoperta storica» in *Professioni Infermieristiche*, 2007, LX (2007).)

Fu casuale anche la scoperta delle annotazioni del personale di assistenza (infermieri psichiatrici) del manicomio Paolo Pini. Avevo collaborato al percorso di formazione dei volontari di Servizio Civile presso l'ospedale Niguarda. Uno dei progetti riguardava l'inventariazione dell'archivio storico del manicomio Paolo Pini. Sono stata invitata all'evento conclusivo del progetto, in cui sono stati presentati anche alcuni tipi di documenti rinvenuti. Con mia grande sorpresa ho visto proiettati documenti (datati tra il 1944 e il 1947) in cui erano evidentemente registrati dati relativi all'assistenza. Da lì è partita la ricerca vera e propria (poi argomentata in Negri, M., Marchesini, V., De Valerio,

S. e Soro, E., «La documentazione infermieristica al manicomio Paolo Pini di Milano negli anni dal 1944 al 1947» in *Professioni Infermieristiche*, vol. LXX (2017). In entrambi i casi per la metodologia di approfondimento, organizzazione e comunicazione mi sono basata su una impostazione molto “scientifica”: scopo, revisione della letteratura, materiali e metodi, risultati, discussione. Mi sono anche appoggiata al capitolo sulla Ricerca storica di Sandra Leenson, nel testo di Speziale Carpenter già citato.

Sicuramente sin dalla ricerca bibliografica l'avventura è diversa (e più interessante, a mio parere) di quanto avvenga per articoli scientifici. Si tratta di cercare non solo su banche dati, ma anche trovare documenti, regolamenti, spesso altre fonti primarie. Ho fatto tesoro in particolare di alcune indicazioni circa la tensione alla moralità nel processo di conoscenza. Austin (1958) – citata in Speziale Carpenter – definisce la storia dell'assistenza infermieristica come «una testimonianza scritta ed integrata degli eventi passati, basata sui risultati della ricerca della verità» (p. 209). Non è semplice cercare la verità. Ci sono molti fattori che possono distorcere l'interpretazione di un evento. Prima di tutto è necessario, per quanto possibile, immedesimarsi nel periodo storico, nei valori, nella realtà sociale dell'epoca in cui si collocano i fatti. Si può essere influenzati da posizioni ideologiche preconcepite; per fare un esempio un po' esagerato, si potrebbe pensare ad uno studioso che per propria convinzione personale fosse profondamente antifascista e quando dovesse trattare della legislazione sulla formazione delle infermiere del 1925, la criticasse e la giudicasse solo frutto della propaganda fascista, senza rilevare anche i vantaggi di riconoscimento sociale della figura dell'infermiera che tale legislazione comunque realizzava. Non da ultimo tutti noi abbiamo pregiudizi che, anche se non lo vogliamo e forse non ne siamo consapevoli, ci influenzano. Da questo punto di vista io ho sempre trovato molto importante non censurare le contraddizioni che possono emergere nello studio. Alcuni fatti sembrano contraddirne altri; alcune affermazioni appaiono l'opposto di altre. Che fare? Io credo che sia importante tenerne conto, non censurare alcunché. Forse non si troverà la spiegazione nell'immediato, ma per trovare la verità occorre tenere aperta la domanda. Porto ad esempio la questione sulla assistenza negli ospedali in Italia nel XVI secolo. Cito due testimoni: Martin Lutero ne parla in modo entusiastico, Bernardino Cirillo – commendatore dell'ospedale Santo Spirito di Roma - con espressioni raccapriccianti. Molti autori hanno tentato di spiegare questa apparente contraddizione, formulando varie ipotesi, che tuttavia non sono state dimostrate. E allora?

Teniamo aperto il problema; se lo risolvessimo nell'una o nell'altra versione "amputeremmo" la documentazione storica, censureremmo dei testimoni. Infine grande considerazione deve essere attribuita alla garanzia di riservatezza quando i fatti che si narrano sono vicini nel tempo.

Come andare avanti a studiare la storia dell'assistenza infermieristica in Italia? A mio parere è opportuno che gruppi di ricerca orientino il proprio lavoro ad un limitato periodo storico o ad un contesto definito, magari in considerazione della disponibilità sul luogo di fonti primarie. Delimitare il campo consente di approfondire la conoscenza globale del periodo o del fenomeno. Credo inoltre che sarebbe molto utile adottare una metodologia interdisciplinare (o transdisciplinare), almeno con gli storici. Noi non avremo mai la loro competenza storica ma essi, senza la competenza disciplinare infermieristica, rischiano di non interpretare correttamente le fonti. Faccio due esempi. Il primo si riferisce alla inventariazione dell'archivio storico della Scuola infermieri di Niguarda; in questo caso l'interlocutore non era uno storico accademico ma un archivista professionista. La documentazione sulla Scuola inizia dal 1931 ed esistono i registri intitolati "primo anno", "secondo anno", "terzo anno". Evidentemente l'archivista li interpretava come tre anni successivi del corso per infermiere. Noi sappiamo che non era così; la Scuola era di due anni, il "terzo anno" era in realtà il Corso di abilitazione alle funzioni direttive, dunque un altro corso, un altro diploma di Stato. L'archivista non l'avrebbe compreso immediatamente e forse mai. L'altro esempio riguarda documenti quali le regole degli Ordini religiosi dediti all'assistenza. Consideriamo le regole dei Ministri degli Infermi. Uno storico potrebbe descrivere molte aspetti di tali documenti, ma non sarebbe in grado di cogliere nel testo quelle indicazioni che delineano una pianificazione ed una personalizzazione dell'assistenza, perché manca della competenza disciplinare infermieristica.

Infine credo sia importante in questo momento storico conservare le fonti. Quanti archivi di scuole infermiere rischiano di essere perduti, o sono già perduti? Oltre a conservare, sarebbe opportuno rendere fruibili le fonti primarie, digitalizzandole e rendendole disponibili on line (fatta salva la tutela della riservatezza dei dati sulle persone fisiche)."

2. Il Contributo del Prof. Ercole Vellone

Il Professore Ercole Vellone, Professore associato di Scienze Infermieristiche a Tor Vergata e autore del libro “La Ricerca infermieristica” (2007) e di numerosissimi articoli e pubblicazioni: “La disciplina infermieristica è molto ampia e, pertanto, implica l'adozione di diverse metodologie di ricerca e diversi obiettivi nell'indagine scientifica. Partendo dal Metaparadigma del Nursing (Uomo, Salute, Ambiente e Assistenza infermieristica) si può comprendere come la disciplina infermieristica studia concetti ampi e quindi: l'Uomo, nella sua accezione più ampia; la salute e la malattia dell'uomo ed i processi che migliorano o peggiorano la salute e la malattia; l'ambiente in cui questo "Uomo" è inserito, perché sappiamo che l'ambiente influenza la sua salute; e poi la pratica clinica dell'infermiere. Sono ambiti molto complessi e molto ampi e l'aspetto interessante della ricerca infermieristica è che per indagare tutti questi ambiti, la disciplina infermieristica ha dovuto apprendere una moltitudine di metodi di ricerca. La disciplina infermieristica non può utilizzare solo i metodi di indagine della disciplina medica (che ad esempio è più focalizzata sulla cura della malattia) perchè la disciplina infermieristica studia l'Uomo, che richiede una ricerca più inclusiva. E quindi, nel corso del tempo, l'infermieristica ha dovuto apprendere anche metodi di ricerca qualitativa (derivati da discipline quali la psicologia, l'antropologia, la sociologia ...) perchè erano gli unici che permettevano di esplorare in modo "*comprehensive*" la natura umana. Questo è estremamente affascinante!

L'infermieristica ha il privilegio di trovarsi nella necessità di dover utilizzare un numero variegato di metodologie di ricerca e non potrebbe essere diversamente! Queste metodologie così necessarie per la ricerca infermieristica, richiedono però il loro apprendimento e quindi la mia opinione è che gli infermieri, soprattutto durante i corsi di Dottorato possano apprendere questi metodi e diventarne esperti.”

3. Il Contributo del Dott. Edoardo Manzoni

È stato poi raccolto il contributo del Professore Edoardo Manzoni, infermiere e docente Universitario a Milano e Direttore generale dell'Istituto Palazzolo, autore tra gli altri del libro “Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica: le radici e le foglie. Una visione storico-epistemologica della disciplina infermieristica” (2016): “La storia dell'assistenza infermieristica e degli infermieri è una storia interna che approfondisce ed arricchisce la storia esterna del nostro paese e dell'umanità.

In particolare la storia interna approfondisce un fenomeno sociale e culturale capace di generare affondi esplicativi che generano nuove luci sulla storia e sulla storiografia dell'uomo. La storia infermieristica prende a riferimento, come tutta la storia sociale l'uomo e il suo vivere quale paradigma di ricerca assoluto. Il fenomeno storico dell'assistenza in generale, entro cui si situa il nostro filone di ricerca, assume quindi il paradigma dell'uomo, delle azioni, delle relazioni lette all'interno della storia della salute, del vivere, dei determinanti culturali. Essa tuttavia non può esimersi dalla rigosità metodologica di ricerca della storiografia utilizzando i processi scientifici di verifica dei fatti e degli accadimenti.

La storia della assistenza infermieristica, dopo un lungo periodo di racconto si sofferma oggi sulla analisi rigorosa delle fonti storiche secondo le metodologie introdotte da Droysen e Chabod al fine di ricercare nei documenti la conferma o la falsificazione delle ipotesi inizialmente formulate. Gli obiettivi di ricerca si muovono quindi verso una chiara definizione di ipotesi di ricerca ed una puntigliosa ricerca delle fonti documentarie lette intrinsecamente ed estrinsecamente secondo la metodologia *chabodiana*. Oggi, la ricerca della storia infermieristica si sostanzia su obiettivi chiari riguardo le quattro aree di inserzione professionale: formazione, esercizio professionale, organizzazione e ricerca”.

4. Il Contributo della Dott.^{sa} Giusi Tiraboschi

Prosegue poi Giusi Tiraboschi, infermiera e dal 2014 in carica come Presidente CNAI -Associazione Regionale Lombardia Infermieri- (Associazione professionale fondata il 31 gennaio 1946): “premetto che non sono una esperta di storia dell’Assistenza Infermieristica, le mie materie di insegnamento e di approfondimento durante la mia attività professionale riguardano altri temi legati alla professione e alla sua organizzazione anche in ambito formativo. Ho letto, come penso i nostri colleghi, “i sacri testi” scritti da Infermieri e suggeriti come bibliografia durante la frequenza corsi universitari di storia professionale (Manzoni, Sironi...). Ecco già partendo da questa seconda mia affermazione, rifletto e mi rendo conto che ho studiato solo “uno spaccato” di storia professionale proposta da autori lombardi e questo credo sia piuttosto riduttivo.

Da quando ho lasciato il lavoro istituzionale (sono passati ormai 7 anni), ho continuato ad interessarmi dell’ infermieristica cercando di leggere il nostro mondo professionale più in un’ottica di utente (ho assistito per diversi anni mia mamma che è stata seguita in ADI e poi cure palliative a domicilio e tutt’ora continuo a seguire mia sorella che è affetta da un ritardo mentale con un sacco di problemi fisici correlati) e devo ammettere che quanto teorizzato sull’infermieristica, sull’attività svolta dagli Infermieri e sull’approccio alle persone assistite lo trovo spesso (ahimè) poco applicato nella pratica quotidiana; questo mi fa pensare che c’è ancora tanto da fare, che è importante mantenere saldi i nostri principi e valori per continuare a diffonderli, senza mai arretrare, per far capire alle persone che l’Infermieristica “fa la differenza” sulla salute delle persone.

Mi sono avvicinata ed anche appassionata alla storia solo in questi ultimi anni quando ho potuto dedicare maggior tempo a CNAI e ad ARLI che posso affermare sono “ricchissime di storia”. Ed è proprio dal mio vissuto associativo che provo a proporre qualche riflessione “a ruota libera” che ritengo vadano inquadrare come hai definito nelle *ricadute come lettore*. L’esperienza della costituzione dell’archivio storico di ARLI mi ha permesso innanzitutto di dare un ordine preciso ai documenti presenti in associazione ma soprattutto di contestualizzarli nel periodo storico di riferimento. E da questo presupposto queste sono le mie riflessioni. Sulla contestualizzazione posso affermare che la lettura che ne ho fatto è stata influenzata dal *mio* vissuto del contesto, da ciò che ha

animato le mie idee e dai valori nei quali ho creduto (e credo tuttora) che hanno fatto sì che l'interpretazione fosse in qualche modo veicolata da questo "sentire" personale. Quindi credo che, nell'analisi e nello studio di documenti storici, debba intervenire in maniera determinante una robusta metodologia che possa ricondurre agli elementi da analizzare con imparzialità di giudizio. Penso però che non possa esistere una imparzialità pura, tutti siamo comunque dentro un contesto (questo contesto!) dal quale arriva qualche condizionamento che, anche senza volerlo, influenza il nostro modo di leggere la storia. Quando mi passavano tra le mani le carte che sono state archiviate, soprattutto scritti di colleghe che reputo avessero una forte identità professionale e che hanno cambiato, attraverso l'assistenza infermieristica, il concetto di cura, pensavo che hanno potuto (o non hanno potuto) fare scelte professionali probabilmente solo in funzione del loro star dentro in quel contesto, per come erano e per l'influenza che potevano avere anche dovendo accettare almeno in parte le regole di quel preciso momento. Sempre attraverso le carte che ho potuto leggere, avendo vissuto in prima persona momenti associativi di passaggi vari/prese di posizione/indirizzi di politica professionale posso dire che per quanto ho letto così per come è stato descritto, ricostruisce solo in parte gli accadimenti del tempo; però ancora una volta subentra l'analisi personale del vissuto e l'interpretazione della "storia" si impoverisce di quegli aspetti metodologici e di rigore scientifico che un ricercatore invece deve considerare.

Metodologicamente la ricostruzione storica dovrebbe astrarsi da ciò che è stato il vissuto dell'autore o degli autori che si vogliono studiare, ma sia l'autore che lo studioso di storia hanno un loro vissuto che, anche volendolo sterilizzare, in qualche modo entrerà a far parte della lettura della storia stessa.

L'aver condiviso con l'archivista che ha catalogato tutti i nostri documenti mi ha permesso di conoscere un mondo a me completamente estraneo e di apprezzare alcuni aspetti che sicuramente non avrei considerato; *"un archivio è definito come il complesso di documenti che viene prodotto e/o acquisito da un ente durante lo svolgimento delle proprie attività"*, dar valore quindi a tutti i documenti (dal mio punto di vista ce n'erano parecchi che non mi parevano poi così importanti) perché *ciascun_documento* racconta una "sua" storia. Un altro esempio riguarda la fototeca: l'archivista ha fatto il possibile per risalire (oltre alle persone ritratte) ai luoghi raffigurati nelle foto, perché anche la scelta del luogo dove organizzare un convegno e/o giornata di studio ha un suo senso nel

raccontarne la storia. L'archivista mi ha fatto leggere la storia raccontata dai documenti ARLI da un suo punto di vista, che non è strettamente quello professionale infermieristico, e questo penso possa dare un valore aggiunto al racconto di quanto accaduto. Tutti i testi che raccontano la storia dell'assistenza infermieristica sono stati scritti da infermieri? (glielo chiedo perché questo non lo so proprio). Se così fosse potrebbe essere che altri "occhi di esperti", ovvero altri professionisti, potrebbero dare interpretazioni/visioni che ampliano la lettura fatta dall'Infermiere.

Ho letto la dichiarazione universale sugli archivi OSLO 2010 che definisce "l'archivio come istituto e luogo della cultura"; cita inoltre che "tutti gli avvenimenti del passato, le azioni delle persone e i grandi e piccoli fatti della storia rappresentano la nostra *memoria storica*". Attraverso le fonti conservate negli archivi quindi è possibile raccogliere elementi per la ricostruzione storica. Per questo motivo gli archivi sono considerati un patrimonio culturale della collettività e ognuno ha il diritto (e il dovere) di consultarli. Gli archivi sono testimonianza di attività intellettuali e riflesso delle evoluzioni delle società; permettono perciò di documentare tutti gli aspetti dell'attività umana. La produzione e la gestione degli archivi è una questione condivisa tra tutti i componenti della società, dai singoli cittadini alla pubblica amministrazione. È una *responsabilità collettiva e affinché tutti si sentano coinvolti nell'opera di salvaguardia, occorre che si diffonda la consapevolezza di quanto ricco e affascinante, concretamente e idealmente utile sia il patrimonio degli archivi.*

Penso quindi che, aver salvaguardato nell'archivio storico di ARLI una parte della storia di Infermiere (e parlo al femminile perché fondamentalmente il mondo di ARLI almeno sino ad oggi è stato costituito per la quasi totalità da donne) che hanno lavorato per la professione, sia stato determinante; continuare a scrivere della storia dell'AI diventa un imperativo culturale per la nostra professione che consente alla disciplina infermieristica, radicata ma anche in continua evoluzione, di adeguare il proprio studio ed intervento dentro una società in continuo mutamento."

5. Il Contributo della Dott.^{sa} Cecilia Sironi

Risponde poi al quesito sull'indagine di una metodologia storica, Cecilia Sironi, infermiera e formatrice, rappresentante dell'Italia nel Workgroup of European Nurse Researchers dal 2001 al 2010 e dal 2011 è stata Presidente nazionale della CNAI. Autrice di "L'infermiere in Italia: storia di una professione" (2012) e di "Introduzione alla ricerca infermieristica. I fondamenti teorici e gli elementi di base per comprenderla nella realtà italiana" (2010), che così scrive: "Come infermiera, ciò che mi ha guidato nella ricerca storica sono stati l'interesse per la professione di infermiera, la curiosità (tuttora inesaurita, e non solo nel nostro ambito) e amore alla verità. Aver "scoperto" durante il mio primo impiego a Londra nel lontano 1980 chi fosse Florence Nightingale e quanto avesse profondamente plasmato l'immagine e lo status di una professione che in Italia (nei tre anni di allieva infermiera) avevo visto ancora molto dipendente da quella medica, mi fece crescere l'interesse nelle nostre radici. Nel mio triennio di scuola ospedaliera a Milano nessuno mi aveva mai parlato di storia dell'assistenza (in compenso, ora, nei piani di studio c'è la storia della medicina).

Ci si pone una domanda: Chi forniva l'assistenza infermieristica in Italia mentre faceva quel che faceva in Inghilterra diffondendo il suo pensiero in tutto l'impero britannico? Fu il mio relatore (docente di storia all'Università Statale di Milano, ora prof. all'Università di Macerata, Edoardo Bressan) a indicarmi come fare ricerca storica, cioè come utilizzare le fonti (specie e meglio, fonti primarie) per conoscere e rispondere alle domande poste indirizzando o creando il percorso di ricerca. Ho vissuto così, specie all'inizio, il processo di ricerca: è un processo creativo, che chiede innanzi tutto curiosità, rigore e amore alla verità. Serve avere una domanda da cui partire che si può, in base all'ampiezza, specificare in obiettivi da raggiungere (e questo sì, vale un po' per tutte le ricerche).

Per un infermiere l'origine di questa domanda o degli obiettivi posti parte dal proprio ambito professionale: può essere un'esperienza, un episodio accaduto, la realtà con la quale ci si confronta nel lavoro, un testo trovato in biblioteca, una lezione ascoltata in università, l'incontro con una collega "anziana" ecc.

Se la metodologia della ricerca storica si apprende da una persona esperta di storia (e/o studiando: ho incoraggiato io la collega Anna La Torre che si è laureata in storia. Ora sta facendo un dottorato in Spagna, perché per l'assistenza infermieristica in Italia non c'era alcuna possibilità), la chiave di lettura delle fonti – a mio parere – è però dettata da altri criteri. Per me, infermiera, la scelta è stata di avere due chiavi di lettura di tutto il materiale reperito, che ritengo ancora utili (almeno a scopo didattico-formativo) per leggere la storia con un'ottica infermieristica:

a) La chiave di lettura sociologica (approccio storico-funzionale);

b) e la chiave di lettura disciplinare (vedi concetti fondamentali delle scienze infermieristiche).

La mia opinione è che, in ogni caso, se non usiamo il “paio di occhiali” della nostra disciplina per leggere la storia facciamo storia. Punto. Va bene, benissimo, ma – a mio parere - NON storia dell'assistenza infermieristica.

Scrivere di Storia dell'assistenza infermieristica implica diverse ricadute: sul piano individuale come ricercatore o come lettore, sul piano infermieristico per il corpo professionale e per la dottrina stessa, ed infine sul piano di sistema come risorsa potenzialmente utile al sistema sanitario e alla società stessa in termini più ampi.

Ricadute sul piano individuale (come ricercatore e lettore) per me è stata e lo è tuttora, una grande sofferenza. Leggere e constatare che la situazione della nostra categoria professionale è simile a ciò che chi ci ha preceduto visse ai primi del Novecento del secolo scorso, è fonte di sconcerto. Ricadute sul piano infermieristico per gli infermieri, la professione e lo sviluppo delle scienze infermieristiche. Studiare la storia è qualcosa che, per gli infermieri, è stato fatto per interesse personale o per concludere tesi di laurea in altre discipline o per passione MA non ho visto alcuna ricaduta concreta. Almeno non mi pare. Ho in mente il il Convegno nazionale di storia dell'assistenza infermieristica (era presidente Dr. Odilia D'Avella) a Reggio Emilia del 1993. Non è seguito nulla perché non c'era reale interesse. Ho in mente poi la ancora recente esperienza del Convegno internazionale *Florence2020* e l'iniziale coinvolgimento della FNOPI per un evento celebrativo in quell'anno. Dopo due incontri preliminari mi sono tolta dal gruppo della FNOPI perché mi è sembrato che le scelte fossero più politico-strategiche e di immagine

che non guidate dalla passione per la professione e la storia, dalla competenza e dall'amore per la verità.

Ricadute sul sistema sanitario e la società. Ho scelto di frequentare il *Master in Nursing Research* al King's College di Londra perché (questo dopo 30 anni e più di professione e l'assenza in Italia della Laurea specialistica) pensavo: "Se si dimostra con dati che l'assistenza infermieristica può fare la differenza, ci ascolteranno!". Ho visto che avere studi, ricerche, *evidence* e dati da mostrare non serve a nulla. Se non si conosce qualcuno al posto giusto, che abbia un potere tale da influenzare chi siede ai tavoli delle decisioni politiche in modo da trasformare in azioni i risultati della ricerca, non serve a nulla (o meglio: a me è piaciuto tutto! Il libro di ricerca è il frutto degli studi e dell'esperienza: non potendo entrare in università, ho proseguito "facendo cultura" dove e come potevo). Allo stesso modo se non c'è la volontà politica, non serve sapere la storia e, infatti, siamo qua all'ennesima emergenza infermieristica e all'ennesimo corso che ci sarà di riqualificazione o specializzazione degli OSS, SENZA affrontare il problema di un infermiere intermedio, né quello di rivedere tutti i percorsi formativi di TUTTE le professioni socio-assistenziali in modo organico avendo in mente il bene delle persone."

6. Il Contributo del Prof. Nicola Ramacciati

L'intervista orale n°1 è stata condotta con il Professore Nicola Ramacciati, infermiere e docente presso l'Università della Calabria, autore del libro "Infermieri nello Spedale Grande di Perugia". Questo libro indaga sull'assistenza infermieristica a Perugia dal periodo dell'Unità d'Italia all'epoca fascista. La ricerca si suddivide in due parti principali.

Nella prima parte, si contestualizza la situazione dell'assistenza infermieristica in Italia dal 1860 al 1945, includendo l'importanza dell'anno 1860 sia per l'unità nazionale italiana sia per la fondazione della prima scuola di infermieri a Londra da parte di Florence Nightingale. La fase finale della prima riforma dell'assistenza infermieristica in Italia avviene durante gli anni del fascismo con i decreti legge del 1925 e 1929.

Nella seconda parte, l'attenzione si concentra sulle peculiarità dell'assistenza infermieristica presso l'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. L'obiettivo è quello di costruire una storia locale dell'assistenza infermieristica per arricchire la comprensione delle ricerche sulla storia generale dell'assistenza infermieristica in Italia. Il Prof. Ramacciati ha iniziato la sua ricerca considerando il materiale storiografico esistente in Italia e cercando di identificare un dibattito sull'attività infermieristica, sia a livello nazionale che locale.

Il testo fa riferimento a diversi autori che hanno contribuito alla comprensione della storia dell'assistenza infermieristica in Italia. Si menziona Alessandra Fiumi, Edoardo Manzoni, Cecilia Sironi, Dimonte, e altri, ognuno dei quali ha analizzato vari aspetti dell'evoluzione della professione infermieristica e dei suoi attori chiave.

La ricerca di Ramacciati ha coinvolto diverse fonti, compreso il materiale archiviato presso l'Archivio di Stato di Perugia, testi a stampa, documenti storici, regolamenti ospedalieri e altro materiale relativo all'assistenza infermieristica a Perugia. La ricerca delle fonti è durata circa un anno, seguita dalla loro elaborazione.

L'intervista evidenzia l'importanza di un approccio neutrale nella ricerca storica, secondo il Professore Ramacciati e il collega Edoardo Bressan. Gli storici dovrebbero cercare di limitare i propri filtri e punti di vista personali per avere un'analisi imparziale e aperta a tutti i risultati, indipendentemente dalla loro conferma o meno delle tesi personali. La ricerca offre l'opportunità di allargare il proprio orizzonte di comprensione e di esplorare nuovi orizzonti.

7. Il Contributo della Dott.^{sa} Anna La Torre

Nell'intervista telefonica n°2 con Anna La Torre, infermiera e storica, Communications Specialist presso l'European Association for the History of Nursing, si esplorano approcci non convenzionali alla ricerca storica nell'ambito dell'identità

professionale degli infermieri. La Dott.ssa La Torre sottolinea l'importanza di una prospettiva sociologica nella comprensione dell'identità della professione infermieristica.

Inizialmente, si affronta il concetto di identità. Si considera l'identità come un insieme di criteri di definizione di un individuo e un sentimento interno. L'identità è definita da diverse caratteristiche, tra cui la definizione del sé, il senso di appartenenza, il valore personale e l'autonomia. Questi aspetti riflettono le esperienze, le rappresentazioni e i comportamenti di una persona. L'identità è sia personale che professionale, con la professione infermieristica spesso associata a un senso di orgoglio. Si esamina quanto l'identità personale e professionale si influenzino a vicenda, compresi i legami tra le cosiddette "soft skills" (abilità relazionali) e le "hard skills" (conoscenze tecniche) degli infermieri.

È importante notare che storicamente la professione infermieristica non è stata parte di una corporazione antica come quella dei medici, il che rende la ricerca sull'identità infermieristica particolarmente significativa.

La metodologia storica è fondamentale per esplorare l'identità professionale infermieristica. Definire un contesto temporale e spaziale è essenziale per analizzare un fenomeno, consentendo così il confronto. Ad esempio, si potrebbe studiare cosa significasse essere un infermiere uomo negli anni '70, un periodo in cui in Italia solo dal 1971 è stato consentito agli uomini iscriversi alle scuole di infermieri. Identificare un periodo specifico, uno spazio geografico e una categoria di persone offre un quadro per l'analisi.

La metodologia dell'Oral History, che coinvolge interviste basate sulle esperienze personali, può essere un modo efficace per esaminare l'identità professionale degli infermieri. Si potrebbero intervistare uomini che hanno lavorato come infermieri negli anni '70 per ottenere una comprensione diretta delle loro esperienze. Questo approccio potrebbe essere esteso ad altre esperienze nella storia dell'infermieristica, come le prime diplomate da scuole di infermieri o le assistenti sanitarie visitatrici.

L'intervista con la Dott.ssa La Torre rivela che la professione infermieristica è fortemente influenzata da un bagaglio culturale, personale e sociale degli individui che l'hanno praticata. Lo spazio e il tempo in cui si è svolto il lavoro infermieristico hanno un

impatto significativo sulla percezione di sé stessi e sulla formazione professionale. Gli infermieri portano con sé una vasta gamma di esperienze che contribuiscono sia alla loro identità personale che a quella professionale. La ricerca sull'identità infermieristica è complessa e coinvolge molteplici sfaccettature legate alla storia, alla sociologia e alle esperienze individuali degli infermieri.

RINGRAZIAMENTI

Al Professore - ma soprattutto all'*Infermiere* - Cotichelli che mi ha appassionato e fatto il tifo.

Agli infermieri Marina Negri, Ercole Vellone, Edoardo Manzoni, Giusi Tiraboschi, Cecilia Sironi, Nicola Ramacciati e Anna La Torre: per aver investito un po' del loro tempo, cosa affatto scontata, e contribuito tanto gentilmente a portare avanti questo lavoro.

A chi mi ha incoraggiato ad iniziare. A chi mi ha parato le spalle nel frattempo. A chi mi ha incoraggiato a finire.

A chi sta leggendo.

E anche a me: che come sempre 8 volte cado, 9 mi rialzo.